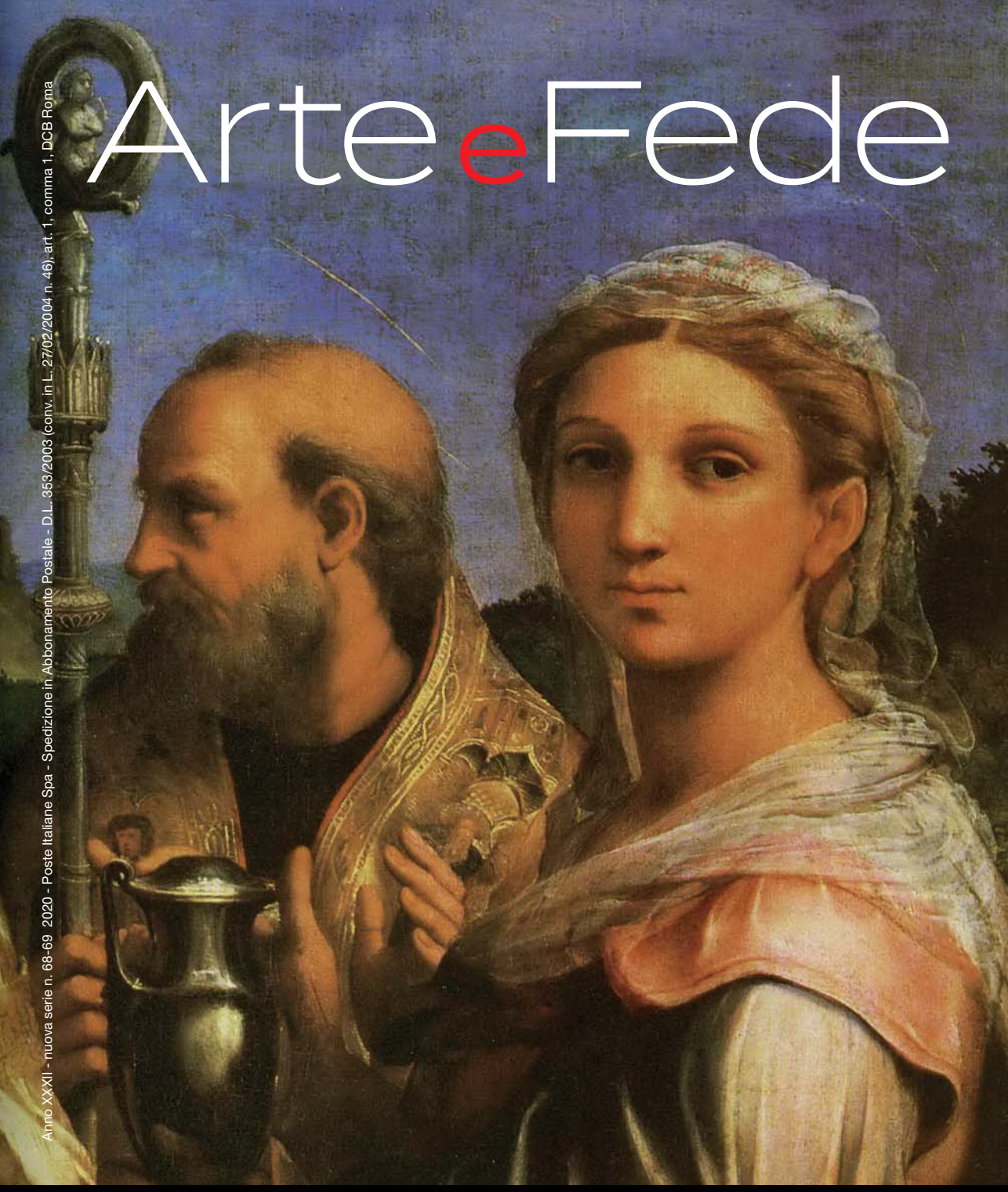
Arte e Fede



Anno XXXII - nuova serie n. 68-69 2020 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

Testimoni della bellezza

68/69 Maggio - Dicembre 2020
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Spes contra Spem

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Pensavamo di esserne usciti. Non per superficialità o menefreghismo, ma perché davvero ognuno di noi aveva bisogno di credere che le nostre vite sarebbero ripartite, anche in quella routine quotidiana che fino a poco tempo fa poteva sembrarci semplice e perfino noiosa, e che invece, paradossalmente, la pandemia ci ha fatto rimpiangere... Ci manca il poterci muovere liberamente, incontrare parenti e amici, visitare una mostra o andare al cinema. Quando poi pensiamo ai tanti che sono stati colpiti da questo virus e a coloro che non ci sono più, che abbiamo conosciuto e amato, allora il disagio diventa angoscia, e non ci resta che sperare che questa situazione finisca. E pregare.

Anche il nostro incontro con papa Francesco per i 75 anni dell'Ucai è stato rimandato a tempi migliori, dopo che già era slittato l'appuntamento di maggio. E pure questo numero della nostra rivista in qualche modo è stato stravolto dall'emergenza sanitaria: si tratta infatti di un numero doppio, quindi "condensato", ma che riporta comunque le notizie di come le sezioni dell'Ucai e i loro soci hanno vissuto questo tempo particolare, di sospensione, di isolamento, di sofferenza. Per questo, purtroppo non si è trovato lo spazio per pubblicare i lavori e i pensieri che pur avevo sollecitato e che sono arrivati numerosi.

Grazie a tutti e continuiamo, ognuno secondo le proprie sensibilità e capacità, a essere testimoni di quella Bellezza che salva.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXII
Nuova serie
Numero 68-69
Maggio/Dicembre 2020

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Eraldo Ciangherotti, Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo,
Alessandra Pompili, Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
Spes contra Spem

05 **Focus**
Vogliamo continuare
ad essere i custodi
della Bellezza del mondo

11 **Ecclesia**
Papa Francesco
fraternità e amicizia sociale
di *Giovanni Battista Gandolfo*

17 **Testimoni**
La musica per l'uomo
di san Giovanni Paolo II
di *Alessandra Pompili*

21 **Testimoni**
«Non abbiate paura
ad accogliere Cristo!»
di *Eraldo Ciangherotti*

27 **Studi**
Il pensiero estetico
di Paolo VI
di *Marilisa Di Giovanni*

33 Raffaello,
la divina bellezza
di *Luca Frigerio*

39 **Personaggi**
Ennio Morricone,
le note dell'anima
di *don Andrea Verdecchia*

45 **Memoria**
Il cinema di Alberto Sordi
tra leggerezza
e concretezza
di *Marco Rovere*

39 **Vita delle Sezioni UCAI**

Unione Cattolica Artisti Italiani

Vogliamo continuare ad essere i custodi della Bellezza del mondo

L'invito di san Paolo VI riassume ancora oggi tutta l'importanza e la dignità del compito affidato dalla Chiesa agli artisti dell'Ucai, che ricorda i suoi primi 75 anni raccogliendo le sfide del tempo presente.

L'Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai) nasce nel 1945 a Roma da un'idea di Paolo VI, che, dopo la guerra, non ancora papa, invitò gli artisti ad associarsi per contribuire attivamente alla ricostruzione morale del paese, riattivando le coscienze e rieducando alla bellezza e al senso del trascendente.

La fondazione ufficiale avvenne a Romaa, il 16 dicembre 1945 nella Basilica di S. Maria Sopra Minerva con la Messa celebrata da mons. Giovanni Battista Montini e la benedizione di Pio XII. Presto, altri artisti di chiara fama si unirono al gruppo romano e in poco tempo, si è giunti ad essere presenti su tutto il territorio italiano, articolati in sezioni diocesane.

Dopo 75 anni il nostro compito è ancora lo stesso, stiamo vivendo un cambiamento d'epoca, un *kairos*, desideriamo unire le forze affinché il nostro contributo sappia cogliere i segni dei tempi e risultare cosi credibile, concreto ed efficace, per la promozione di una cultura, resa feconda e vivificante dalla fede. L'Ucai opera nei vari settori della cultura, ispirandosi ai valori del cristianesimo alla luce del magistero della Chiesa e curando i rapporti con quanti, nel mondo delle arti, pur muovendo da differenti posizioni cul-

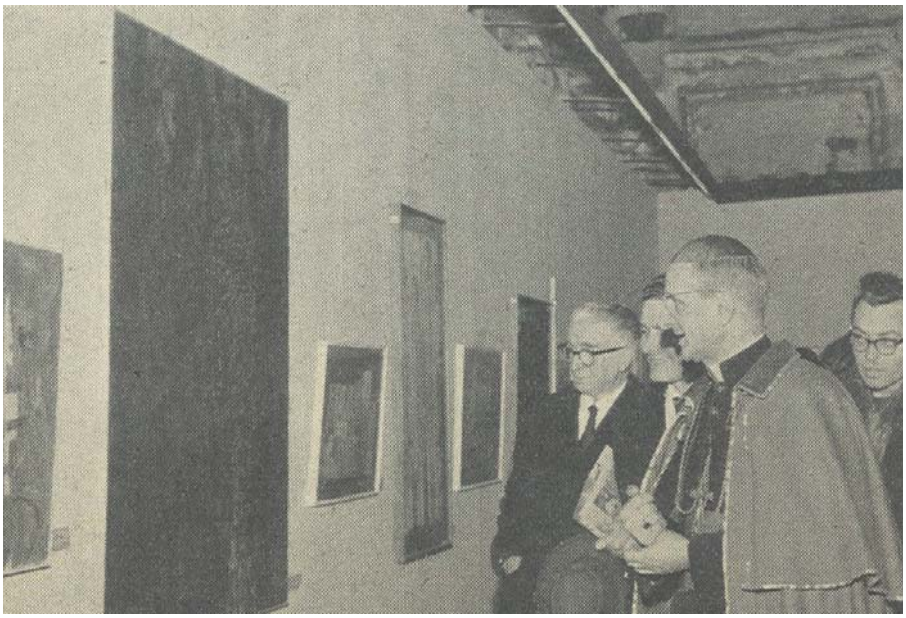
turali e religiose, si impegnano al servizio della promozione della persona umana.

L'Ucai abbraccia tutte le arti, dalle tradizionali espressioni della pittura, della scultura, dell'architettura, della letteratura e della musica fino al cinema, al design, alla video-art e così via. Il mondo contemporaneo si indirizza verso un incontro di popoli e, nella babele dei linguaggi verbali, gli artisti possono ancora aiutarci a trovare nel mondo delle immagini, il miglior veicolo comunicativo.

«Voi siete i custodi della bellezza del mondo», diceva san Paolo VI: quali parole potrebbero riassumere meglio l'importanza e la dignità del compito affidato dalla Chiesa agli artisti dell'Ucai! In questi settantacinque anni di creatività e fedeltà alla Chiesa, per promuovere i rapporti tra credenti e non credenti, l'Ucai ha organizzato numerosissime conferenze, concerti e convegni di studio; ha curato innumerevoli mostre ed eventi internazionali, con la partecipazione di artisti e intellettuali di diverse nazionalità e confessioni favorendo il dialogo ecumenico e interreligioso. La collaborazione con importanti teologi, è stata per l'Ucai, fonte di ispirazione costante, l'associazione ha persino beneficiato dell'assistenza spirituale di Hans Urs von Balthasar.

L'approfondimento del rapporto tra gli artisti e la liturgia è da sempre per noi di prioritaria importanza. Molteplici sono i contributi dell'Ucai alla costruzione e decorazione di nuove chiese e complessi parrocchiali, anche attraverso l'organizzazione di concorsi di pittura, scultura, architettura, disegno e musica. Il contribuito dell'Ucai non si è limitato all'ambito puramente artistico, ma spesso ha fatto della cultura e dell'arte un fattivo veicolo della carità cristiana, come la costituzione di diverse biblioteche per ragazzi, o le innumerevoli attività e mostre di solidarietà per i più bisognosi.

L'Ucai partecipa al fine apostolico della Chiesa e alla Nuova Evangelizzazione con la catechesi degli artisti e la diffusione della fede cattolica attraverso le varie forme di espressione artistica. L'Unione cattolica artisti italiani è anche presente sul territorio nazionale con la sua rivista cartacea "Arte e Fede".



Il cardinal Montini visita la mostra organizzata in occasione del IV Congresso nazionale dell'Ucai a Milano, nel febbraio del 1963.

L'Ucai, tra le altre cose, ha contribuito significativamente alla beatificazione di Fra Angelico, eletto da Giovanni Paolo II patrono degli artisti il 18 febbraio 1984. Doveroso ricordare, tra i nostri soci, lo scultore fra Claudio Granzotto, proclamato beato da papa Giovanni Paolo II il 20 novembre del 1994.

Artisti di fama internazionale sono stati soci dell'Ucai, quali i pittori e scultori Felice Carena, Gino Severini, Francesco Messina, Pericle Fazzini etc.

Con i giovani e per i giovani possiamo cambiare il volto di questo mondo, abbiamo bisogno di poeti e profeti, paladini di bellezza e solidarietà, di artigiani di giustizia e pace capaci di sognare in grande con uno sguardo che sappia leggere nel profondo la sete degli uomini; nell' Unione Cattolica Artisti Italiani, ciascuno può dare il proprio contributo!

L'Ucai per celebrare il suo 75° anniversario desidera accogliere

il nuovo patto educativo globale; il Pontefice ha voluto coinvolgere tutti gli operatori e i responsabili del campo dell'educazione e della ricerca. L'unione cattolica artisti italiani desidera rispondere con audace creatività all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta; siamo fiduciosi di poter assistere e contribuire ad un nuovo risorgimento, una rinascita, una profetica rivoluzione culturale e spirituale dove comunicare e condividere bellezza sarà di prioritaria importanza per uscire dalla paura della storia.

Le arti costituiscono un linguaggio universale e condiviso, perciò rivestono un ruolo di fondamentale importanza nel favorire la sintonia tra persone e comunità di provenienze anche molto differenti. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. (Evangelii Gaudium)

Il dialogo, illuminato dalla bellezza, riesce con facilità a superare confini, chiusure e pregiudizi. L'armonia esige le differenze che possono essere luogo d'incontro e non di esclusione. Cercare l'armonia nel dialogo costituisce una sfida enorme per la pastorale della cultura. Desideriamo farci compagni di viaggio degli uomini, la cui ragione ricerca la verità, per portare la loro ansia di bellezza ad aprirsi alla Rivelazione del Dio vivente che, mediante la grazia dello Spirito, associa a sé l'uomo in Gesù Cristo, unico Redentore. Le arti sono un canale privilegiato per portare il Vangelo fino al cuore della gente.

L'educazione è una dimensione trasversale che tocca tutti gli ambiti e le dimensioni della vita dell'uomo, perciò siamo convinti che l'Ucai attraverso progetti concreti di Pace e di Bellezza possa dare il suo prezioso contributo a favore di un'alleanza basata sul dialogo con chi si sente corresponsabile dell'umanità e della creazione. Ravviveremo e parteciperemo anche noi a una sorta di "alleanza educativa" indicata dal Papa. Investiremo energie e coraggio a servizio della centralità della persona, in fin dei conti, Cultura è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano. Dobbiamo fuggire come la peste la retorica dello scontro di civiltà; non ci può essere bellezza se manca la piena consapevolezza del valore inestimabile d'ogni es-

Il cardinale Marchisano presenta Fiorella Capriati a papa Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo degli artisti (18 febbraio 2000)

sere umano, la bellezza è il faro che illumina la dignità, la fragilità, la sacralità di ogni essere vivente.

L'Ucai si propone di realizzare numerosi eventi, mostre, concerti e performance esplicitamente a favore della ricostruzione del patto educativo globale, nel solco tracciato da papa Francesco che ha pregato ripetutamente per gli artisti: «Il Signore ci dia la grazia della creatività!».

Il Comitato di Presidenza UCAI

own

Papa Francesco
fraternità e amicizia sociale

Con la Lettera Enciclica Fratelli tutti*, il Santo Padre papa Francesco ricorda a tutti, ma in particolare a noi cattolici, che siamo chiamati a diventare strumenti di pace e di speranza*

di Giovanni Battista GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Con la Lettera Enciclica «Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale», papa Francesco si rivolge alla attuale umanità, in particolare ai cattolici, chiamati a diventare strumenti di pace, di speranza e di rinnovate modalità nell'esercizio del proprio credo e comportamento. Il santo Padre, appellandosi all'esempio di san Francesco, propone nuove strategie, con le quali affida all'uomo il compito di chiedere che "le risorse del pianeta non siano saccheggiate, ma condivise in modo giusto e rispettoso"[1].

Questo insegna il prezioso documento pontificio, nel collocarsi contro ogni forma di armamenti e di conflagrazioni, che, non solo degenerano in violenza, scontri e conflitti, ma spengono vite umane ed ogni possibilità di dialogo. Distruggono il futuro di singoli e comunità, spesso insorditi in spazi di compassione e di perdono. Perciò vale subito la pena di riconoscere che l'Enciclica espone, come antidoto contro il degrado d'oggi, la salvezza del pia-

1 Cf. *Al via "il Tempo del Creato" sul "Giubileo della Terra"*, in "*Avvenire*", 2 settembre, 2020.

neta e delle sue creature, che vanno dall'uso paziente dello "strumento di fraternità", a itinerari di spiritualità, invocati, ogni giorno, per catturare lembi di storia. Pagine aperte a riforme e a percorsi di coinvolgimento, che segnano l'uomo e la donna contemporanei. Non a caso il papa invita a fare della fraternità uno strumento di crescita. Quello seminato da san Francesco, nel segno della pace "accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi" e vissuto inoltre nei confronti di chi non condivide la propria fede, senza installare nessuna frontiera.

Anima della Enciclica sono la fraternità e l'amicizia. Due valori che permettono alla terra e ai suoi abitanti di respirare l'aria pura della creazione e di salvarsi attraverso il reciproco intervento, schiuso ad oculate terapie in vena di formare il mondo in cerca di guarigione. Sanità dell'anima, ma anche del corpo. Nasce pertanto una valanga di riflessioni raccolte e divulgate per sconfiggere le ombre di un pianeta coperto, fino a "migliorare i sistemi e le regole già esistenti", attualmente negative nei confronti della realtà. Perciò non viene nemmeno trascurata l'inattesa emergenza, tuttora in corso, della pandemia del Covid-19, «che ha messo in luce – scrive il Papa – le nostre false sicurezze»[2]. L'invito è pertanto quello di fuggire da una posizione individualistica verso dimensioni accessibili agli altri e presentare così progetti reali ed utili alla comunità umana. Occorre abbandonare le ombre di un mondo rinserrato, che frantuma sogni e speranze nuove, che, ostacola i valori da tutelare, promuove diritti umani non sufficientemente universali, inventa discordanze e paure e non rispetta la dignità umana. Troppi sono i bambini mai nati, gli anziani che "non servono più", le persone senza lavoro e abbandonate a se stesse,

2 Papa Francesco, *Fratelli tutti*, Assisi, 3 ottobre 2020, n. 7. Il santo Padre approfondisce il concetto commentando: «Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo o che l'ultimo messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà».

l'aumento della povertà. Fanno pure parte dello scarto umano l'eccessiva aggressività, le illusioni, la crisi della saggezza, il disprezzo. A questi sfaceli della quotidianeità contemporanea, papa Bergoglio risponde con segni precisi e gesti evangelici. Invita a diminuire i vizi, sprigionando le corde della fraternità e dell'amicizia, valori capaci di riportare stupore e speranza nella mercanteggiante "incuranza sociale e politica" e in "strade desolate" da dispute e saccheggi. Si tratta semplicemente di "ricominciare" per "essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite"[3]. Non meraviglia affatto se l'Enciclica allarga a nuovi orizzonti impegnati a pensare, a generare un mondo sensibile al valore unico dell'amore, della libertà, dei diritti dei popoli, fino a toccare il cuore di tutto il cosmo e a salvaguardare il dialogo e l'amicizia sociale. Fino ad edificare una nuova cultura, che si fa incontro. Un insolito test che "è diventato –scodella papa Bergoglio – un'aspirazione e uno stile di vita"[4].

Uno sviluppo che garantisce momenti di convinzione cristiana, che non cancella l'altro, ma lo rispetta, lo ama, lo unisce alle persone di buona volontà. Supera "le false sicurezze" dell'oggi e "l'incapacità di agire insieme". Si scoprono tuttavia inedite modalità di azione, occhieggianti al servizio delle religioni per consegnare al mondo gratuità e fraternità. Ne sono particolarmente consapevoli i credenti che testimoniano con rettitudi-

3 *Ibidem*, n. 77.
4 *Ibidem*, n. 216.

ne e coraggio i valori lasciati da Dio e contribuiscono a rasserenare i popoli, chiamati a distinguere Dio creatore di tutto e di tutti, nel quale riconoscersi come membri di una sola famiglia. Papa Francesco chiama i singoli e le associazioni di identità e di ispirazione cristiana ad inserirsi come fratelli e amici sociali all'interno della Chiesa nel segno di un amore divino, che "genera, unisce, perdura e si rinnova senza fine". Aderisce a questi incontri l'artista contemporaneo, che scopre nel Vangelo e negli itinerari della Chiesa, cifre di bellezza, che colpiscono il suo e il cuore della gente. Attraverso una sorta di sacerdozio laico, l'artista contribuisce col suo talento alla stesura di una evangelizzazione, oggi necessaria per redimere le creature umane. Si stabilisce così la feconda alleanza tra Vangelo e arte, in realtà verificata dall'Ucai, nel finire del suo 75° anniversario, con il nuovo "Patto educativo globale", già indetto da papa Francesco. Agli artisti Dio affida la missione di rivelare lo splendore del suo volto e suggerisce loro i contenuti di un messaggio di fiducia e di consolazione, da consegnare all'umanità. Un suggestivo modo di operare, preciso e profondo, libero da polemiche ed aride discussioni, ma accolto attraverso la grazia divina della "Fratelli tutti".

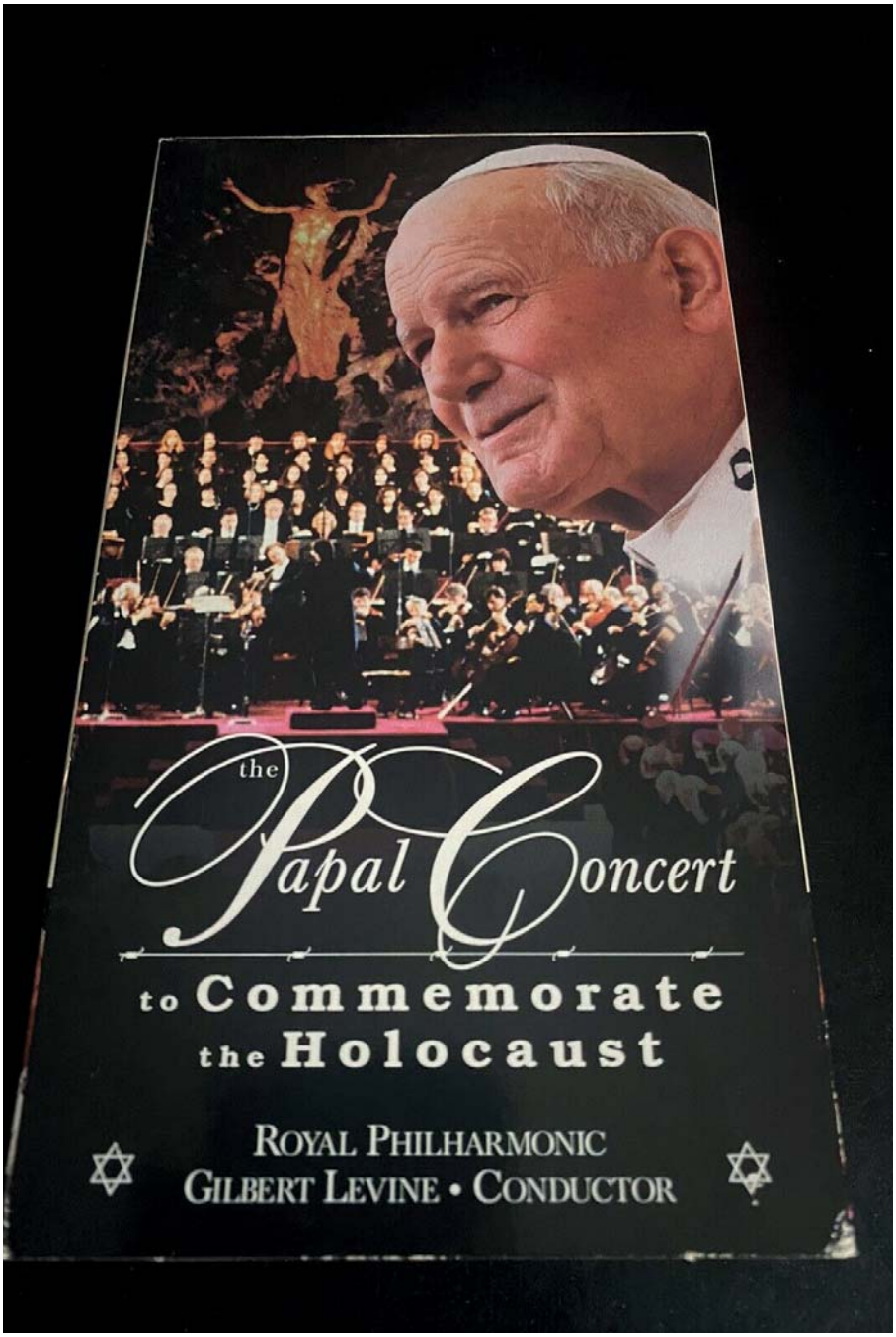
Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo,
di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazareth e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen


the Papal Concert
to Commemorate the Holocaust
ROYAL PHILHARMONIC
GILBERT LEVINE • CONDUCTOR

La musica per l'uomo di san Giovanni Paolo II

Quei concerti di pace e riconciliazione che furono veri e propri manifesti di "propaganda" al dialogo dalla potenzialità straordinaria

di Alessandra POMPILI

Negli ultimi anni ho avuto il privilegio di studiare, pur senza la sistematicità che l'argomento meriterebbe, l'importanza dell'arte nella visione ecclesiale degli ultimi pontefici, con particolare riguardo a Paolo VI e al ruolo para-sacerdotale dell'artista. È ben nota la disposizione particolare di Karol Wojtyla – che di Papa Paolo raccoglieva il testimone dopo la fugace apparizione di Albino Luciani – verso l'arte: ne conosciamo il passato d'attore, le composizioni poetiche e drammaturgiche, ma anche l'impegno come patrono di musica sacra contemporanea (sua, ad esempio, la commissione del salmo *Beatus Vir* a Henryk Gorecki per l'anniversario della morte di San Stanislao). Nel *mare magnum* dei suoi scritti ve ne sono molti, anche se non di carattere strettamente normativo, dedicati alla musica sacra – cosa che permette un confronto puntuale con gli sforzi di Paolo VI nello stesso ambito. Quello che però mi sembra un tratto distintivo della concezione di Wojtyla, ed in un certo senso un passo avanti rispetto a Papa Paolo, è il potere dell'arte – e della musica in particolare – di farsi veicolo di un messaggio politico (nel senso di condizionante la vita sociale e comunitaria). Forse fu l'aver calcato in prima persona le scene del teatro a dargli una percezione nitida di questo potenziale, l'averlo vissuto e visto all'opera con i suoi occhi. Iniziative in cui i gesti contano più degli scritti.

A me pare che fra i più significativi di questi gesti vi siano i concerti di pace e riconciliazione: veri e propri manifesti di "propaganda" al dialogo dalla potenzialità straordinaria. Già la scelta di Gilbert Levine come direttore d'orchestra privilegiato – lui, ebreo e statunitense – era un'esplicita dichiarazione d'intenti. Sotto la direzione di Levine il concerto di commemorazione della Shoah (7/4/1994), presenti Oscar Luigi Scalfaro, Elio Toaff e duecento sopravvissuti all'olocausto da dodici nazioni differenti, divenne un evento senza precedenti trasmesso in tutto il mondo, ed il primo segno di un'arte al servizio dell'uomo. Nella sala in cui erano contenute «tutte le vittime: padri, madri, figli, fratelli, amici… tutti presenti con voi, con noi», Wojtyla volle che venissero accese sei menorah e recitata la preghiera ebraica per i defunti in memoria di coloro che avevano «vissuto nella propria carne un'orribile esperienza… ed attraversato un oscuro deserto in cui pareva inaridita la sorgente stessa dell'amore». Le scelta oculatissima di brani di Bruch, Beethoven, Schubert e Bernstein rifletteva un programma che andava ben al di là dei gesti di parata e sarà la cifra di altri simili appuntamenti.

Nei dieci anni che intercorrono fra questo concerto e quello per la riconciliazione – i due grandi poli dell'operazione "musica per l'uomo" di Wojtyla, come mi piace chiamarla – si rincorrono miriadi di iniziative collaterali in cui la voce del Pontefice si fa sempre presente con forza: dal concerto *Gerusalemme città della pace* (23/3/2000, in cui Wojtyla ricorda come «la religione non è e non deve diventare un pretesto per la violenza… Religione e pace vanno insieme! La credenza e la pratica religiose non si possono separare dalla difesa dell'immagine di Dio in ogni essere umano» e già si delinea l'intento della « Chiesa cattolica… [di] perseguire un dialogo inter-religioso sincero e fecondo con le persone di fede ebraica e i seguaci dell'Islam»), all'esecuzione della *Missa pro pace* di Kilar (7/12/2001, in cui si invita il mondo a non «perdersi d'animo» dopo l'11 Settembre) o, ancora, il concerto in commemorazione degli attacchi alle torri gemelle (settembre 2002).

Il comunicato della sala stampa Vaticana metteva ben in risal-

to la parabola di pensiero del Pontefice dal concerto per la Shoah a quello di riconciliazione, in cui si «dilata, per così dire, l'orizzonte a quella moltitudine di popoli che, oggi più che mai, debbono trovare in sé ed irradiare la forza della fratellanza da cui scaturisce la pace». Wojtyla, Toaff e Hussein Gomaa (Imam della moschea di Roma) si trovano dunque insieme il 17 gennaio 2004 per assistere all'esecuzione del mottetto sacro *Abramo*, composto per l'evento da John Harbison, e della seconda sinfonia di Mahler, *Resurrezione*; composizioni programmatiche, selezionate per riflettere i due fondamenti condivisi dalle tre religioni monoteiste: il patriarca e la fede nell'aldilà – come a dire la comunanza del principio e della fine, dell'alfa e dell'omega. La cura da parte di Levine nella scelta delle composizioni (evidentemente approvate dal Pontefice) riflette una duplice preoccupazione, solo in apparenza conflittuale: quella di sottolineare un'appartenenza identitaria, e quella di creare un canale di comunicazione privilegiato fra uomini su posizioni diverse.

Per Wojtyla la cultura, di cui l'arte è caposaldo, non è un "orpello" ma il fondamento identitario della persona, della comunità in cui vive, della chiesa cui appartiene. Soltanto sulla base di una chiara percezione di ciò che si è e delle proprie radici si può aprire un dialogo con il "diverso", e scoprire quei punti di comunione da cui partire per costruire l'alternativa all'indifferenza e al timore dell'altro. Non credo sia una coincidenza che il primo accenno all'arte negli insegnamenti di Giovanni Paolo II sia del 31 ottobre 1978 (era stato eletto il 16) e l'ultimo sia la lettera sugli archivi apostolici del 21 marzo 2005 (morirà il 2 aprile): praticamente un pontificato passato interamente nel segno della cultura. Wojtyla non solo parla di arte, ma *fa parlare* l'arte: le dà voce, visibilità e la riveste di uno scopo programmatico ben mirato. In questo senso ha stabilito un precedente essenziale, strappando l'arte da quel mondo dell'effimero e dell'intrattenimento in cui alcuni vorrebbero inscatolarla, per farne veicolo di messaggi fondamentali per il futuro dell'umanità. La sua "musica per l'uomo" è una lezione da non lasciar cadere nel vuoto.

Ritratto di Giovanni Paolo II di Giovanni Sommariva

«Non abbiate paura ad accogliere Cristo!»

Un ricordo nel centenario della nascita di Karol Wojtyla

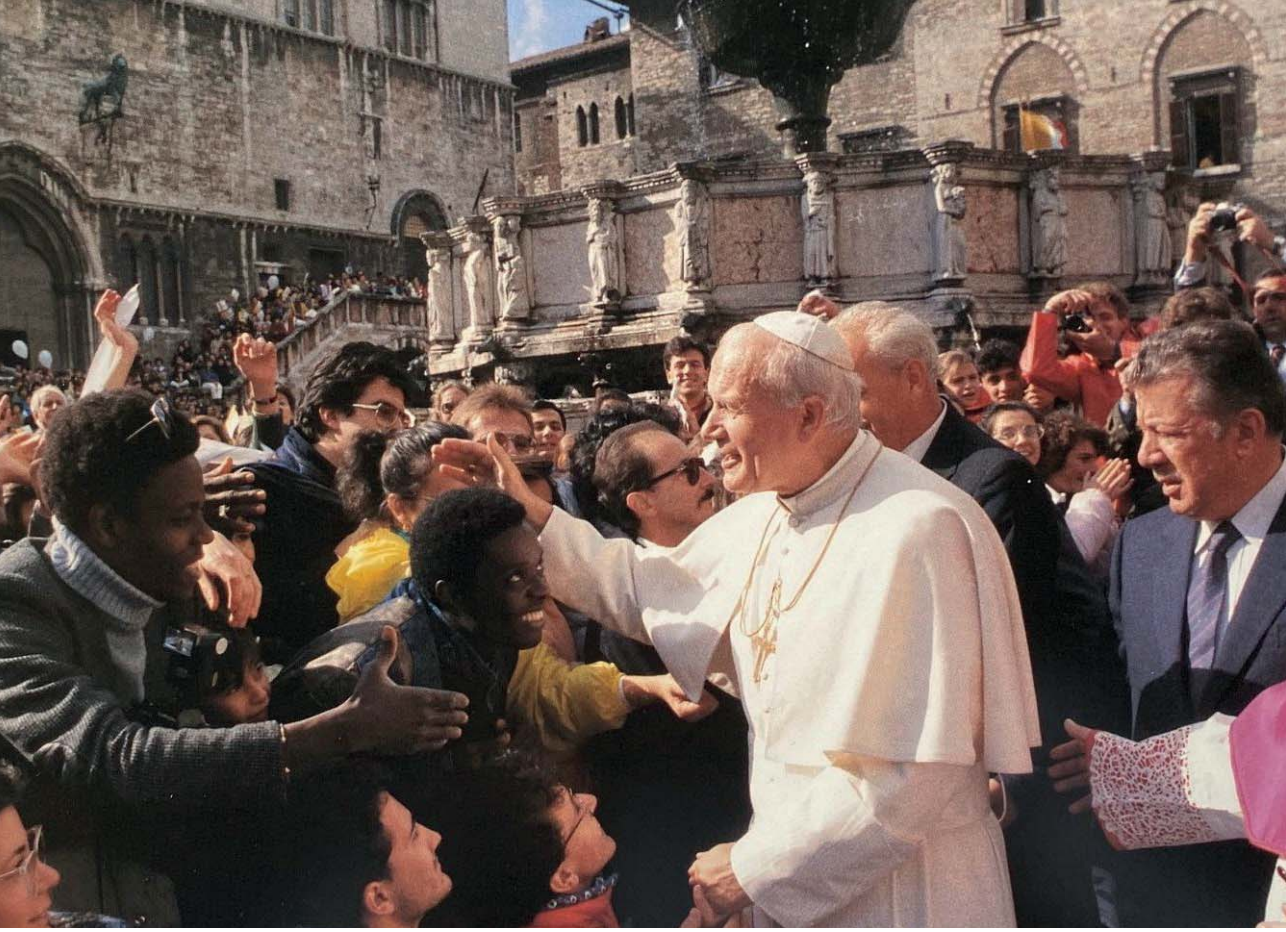
di Eraldo CIANGHEROTTI

È strano per me oggi tornare con la mente al ricordo della giornata di sabato 2 aprile 2005. La storia immortale diventa parte della piccola vita di ognuno di noi. Ricorderemo sempre dove eravamo quando le Torri Gemelle furono abbattute, quando abbiamo raggiunto un traguardo tanto atteso nella nostra vita, e quando è tornato alla casa del padre Papa Giovanni Paolo II. Appena poco prima, la sera del primo aprile, Joaquin Navarro aveva dato annuncio della condizioni cliniche del Santo Padre che erano diventate gravissime. Nella tarda mattinata era comparsa febbre alta. Opportunamente sollecitato, si diceva, il Santo Padre rispondeva correttamente alle domande, affermava il portavoce della sala stampa vaticano. Alle 17.30 circa, ecco il segretario e fu bello per noi riuscire a sentire che il Papa si rivolge ai giovani: "Io vi ho cercato, adesso siete arrivati e vi ringrazio!".

Solo in quel momento, appena la televisione ha trasmesso la notizia di quelle parole, mi sono sentito anche io coinvolto direttamente in quella pagina di storia e chiamato da Lui a cercare di essergli vicino, in quel momento così difficile e pieno di paure. Momento che Giovanni Paolo II invece sembra vivere con grande serenità, speranza e fede. Ho trascorso l'intera giornata di sabato 2 aprile sotto la finestra della camera del Papa in piazza San

Pietro; in tanti momenti con i giovani di tutto il mondo abbiamo pregato e sperato che un miracolo potesse davvero avvenir. Tante volte abbiamo gridato il nome di Giovanni Paolo II, come eravamo abituati a farlo alle sue celebrazioni e incontri. Spesso abbiamo guardato alla finestra sperando che potesse affacciarsi di nuovo per dirci una parola di speranza e di incoraggiamento, in questo momento così difficile da accettare per il mondo intero. Alle 21.10 circa, abbiamo iniziato il rosario. Un rosario tutto dedicato alla salute del Santo Padre, un rosario in cui il coro dei giovani è sempre stato presente non meno che nella partecipazione a quegli appuntamenti oramai costanti che prendono il nome di "Giornate Mondiali della Gioventù". Un rosario che termina, alle 21.35, con il Salve Regina. Ma, alle 21.37, momento in cui in Rai interrompono le trasmissioni e Bruno Vespa prende la parola. Momento in cui si accendono le luci della camera di Giovanni Paolo II, fino ad allora apparentemente spente: Momento in cui tutti i cellulari in piazza San Pietro incominciano a suonare per diffondere la tragica notizia, nella piazza stessa, in mezzo alla gente si crea un' atmosfera particolare, difficile da spiegare, ma piena di commozione: i vescovi presenti alla preghiera del rosario vengono anche essi chiamati al telefono e avvisati della morte di Giovanni Paolo II.

Mentre si intona l'eterno riposo, il Sostituto della Segreteria di Stato arriva velocemente in piazza San Pietro, sfrecciando su un macchina proveniente dal palazzo apostolico, sede dell' abitazione del Papa, per dare l'annuncio che Giovanni Paolo I,I alle 21.37 è tornato alla casa del Padre. L'annuncio della morte del Santo Padre in piazza San Pietro è stato accolto con un lungo applauso. In molti abbiamo pianto e, piangendo, abbiamo continuato a guardare alla finestra del terzo piano del Palazzo apostolico, ora illuminata. Sta suonando la campana in piazza San Pietro. Più di 60 mila fedeli, riuniti in piazza San Pietro recitano l'Eterno riposo per Giovanni Paolo II. Tutti in qualche modo piangono lacrime di commozione, pregando per il Papa. A recitare la preghiera del De profundis dal microfono, è il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Angelo Sodano.



Suona a martello il campanone di San Pietro. É uno dei segnali per annunciare al mondo la morte del Papa. Dopo un'ora suoneranno le campane di tutte le chiese di Roma e del mondo intero. Il Governo italiano dichiara 3 giorni di lutto nazionale. In Polonia, i rintocchi baritonali della grande campana di Sigismondo stanno annunciando alla città polacca di Cracovia la morte del Papa. La notizia è arrivata verso le 22 e la gente si è immediatamente riversata per le strade, affollando il piazzale davanti all'arcivescovado e la collina dell'antica cattedrale del castello del Wawel.

A Fatima accolgono la notizia sotto la pioggia. È la fine di un pontificato lungo e fondamentale per la storia del Novecento. Giovanni Paolo II «muore mentre più alta era la sua voce e più sentito il bisogno della sua missione, per la dignità dell'uomo, la libertà, la tolleranza, il rispetto, la pace», viene detto e mentre

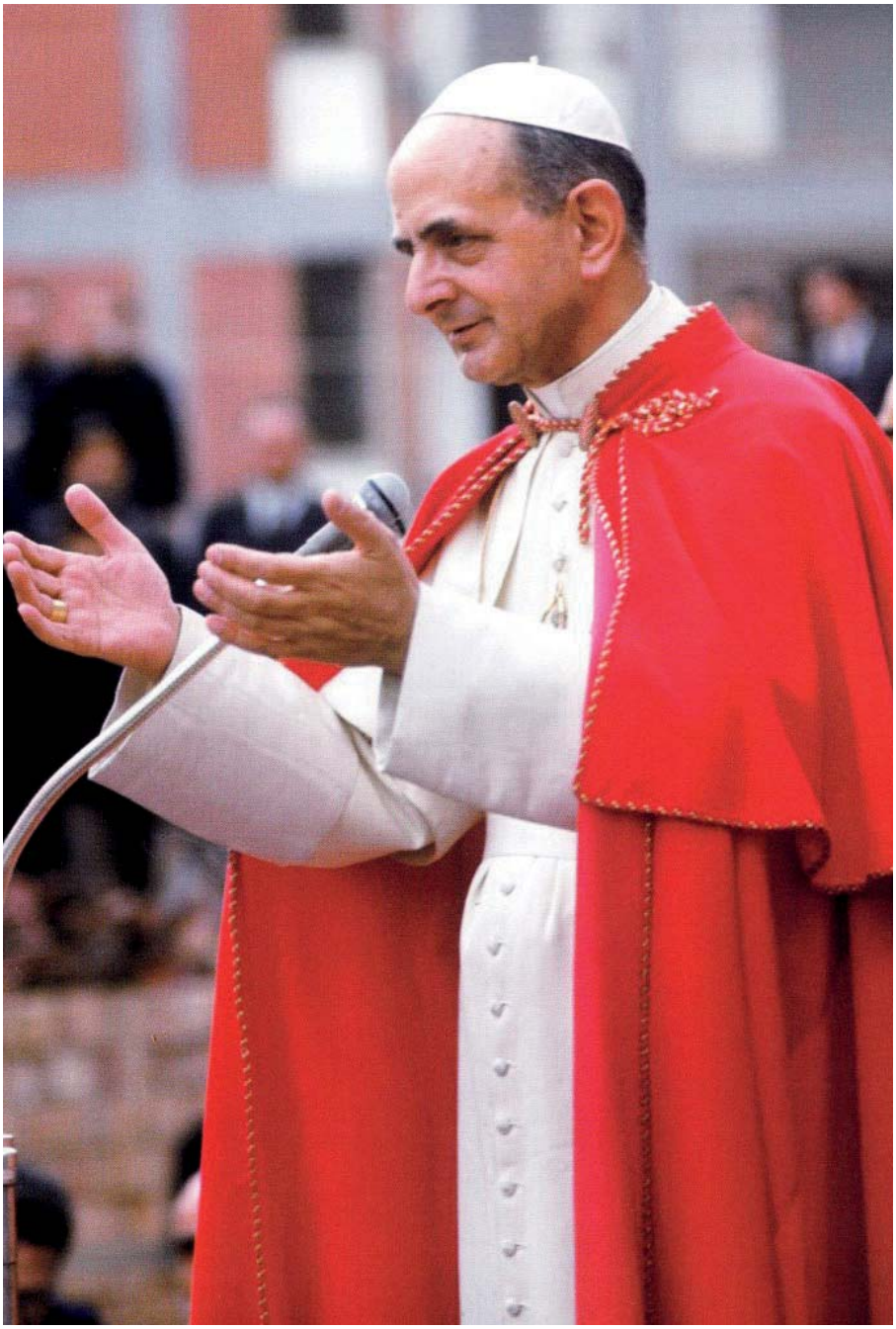
scorrono davanti alla tv le immagini di una piazza San Pietro in preghiera, Karol Wojtyla, il Papa venuto dall'Est, se ne va lasciando un segno indelebile nella gente comune, ma anche nelle istituzioni di tutto il mondo. Tutti ricorderemo il primo discorso improvvisato, la sera della sua nomina a Pontefice, e quell'errore verbale oramai famoso: "Se mi sbaglio, mi corrigerete!", che lo rese immediatamente simpatico a milioni di persone, anche a chi ha visto solo in questi ultimi tempi, il filmato della sua prima benedizione Urbi et Orbi.

Ci ricorderemo di Papa Wojtyla i numerosi viaggi, nel mondo. Circa 140, con il solo obiettivo di portare l'annuncio del vangelo Un Papa che prende in braccio i bambini con la tenerezza di una madre, lui che ha ricevuto da Dio la paternità spirituale del cosmo e l'amore per i monti e la natura. Ci ricorderemo un Papa che ama stare tra i giovani, che invita a non avere paura e ad aprite, anzi a spalancare le porte a Cristo, lasciandosi condurre al nuovo millennio. Il Papa delle Giornate Mondiali della Gioventù, promuovendo "le sentinelle del mattino", pronte a sfidare il mondo e, in occasione del "Giubileo del Perdono" a confessare i propri peccati alla luce dei suoi "cinque mai più": "Mai più contraddizioni nel servizio della carità, mai più gesti contro la comunione della Chiesa, mai più offese verso qualsiasi popolo, mai più ricorsi alla logica della violenza, mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi". Il Papa che insegna a "non avere paura di accogliere Cristo, mettendolo al centro della propria vita". Lo ha gridato con frequenza, in maniera chiara ed incisiva, in ogni circostanza, ai popoli, che ha incontrato durante il suo pontificato, ai potenti della scienza e dell'economia, ai leader politici, agli artisti e sportivi di ogni estrazione, ai primi responsabili di ogni religione, esortandoli a combattere mafia, terroristi e moltiplicando gli appelli alla pace e alla misericordia, che per primo esercita con il perdono a favore del suo attentatore in piazza San Pietro. Un Papa che condivide con Cristo la sofferenza della malattia e della croce, frutti di una fragilità, che non spezzano mai la serenità spesso accompagnata dall'ironia e da un saldo coraggio, che lo spingono

a scherzare con i giornalisti: ”Se voglio sapere come sto, devo leggere la stampa”.

“Santo subito” e “Giovani Paolo il grande”, sono le frasi ricorrenti con cui la gente, giovani, adulti e anziani, omaggiano con commozione Papa Wojtyla; ma anch’egli saluta i suoi giovani, incoraggiandoci: “Cari giovani, il mondo ha bisogno, ora più che mai, della vostra gioia e del vostro servizio, della vostra vita limpida e del vostro lavoro, della vostra fortezza e della vostra donazione”.

Grazie, san Giovanni Paolo II e arrivederci in Paradiso, se tu preghi ancora per noi!



Il pensiero estetico di Paolo VI

Verità e bellezza nell'azione pastorale di Montini dentro la realtà del mondo e della Chiesa, nel libro che raccoglie saggi e contributi di diversi studiosi, a cura di Michela Beatrice Ferri

di Marilisa DI GIOVANNI

A cura di Michela Beatrice Ferri esce un importante lavoro che attraverso varie voci propone riflessioni già note, approfondimenti e personali ricordi e testimonianze sulla figura di Giovanni Battista Montini divenuto poi Paolo VI: il suo rapporto sempre ricercato e privilegiato con gli artisti, nato da una problematica presente nella gerarchia ecclesiastica diffidente, difficile e spesso inconciliabile con la realtà dell'arte e dei nuovi linguaggi, affrontata dal futuro Papa con grande sensibilità, intelligenza critica, conoscenza e amore, lo porta a confrontarsi con la situazione contemporanea e direttamente con gli stessi artisti che vivono la fede e la ricerca del bello nell'ambito del sacro con disagio, difficoltà e compromessi e vincoli.

Il saggio della Ferri, che introduce la raccolta di scritti, tocca tutti i temi che sono stai oggetto della meditazione del giovane sacerdote Montini (il clima fine anni '20 è quello che favorisce la firma dei Patti Lateranensi) dalla visita alla Scuola di Beuron proiettando in seguito la sua riflessione verso il futuro, e il problema dell'arte sacra con particolare attenzione alla liturgia. E' il pensiero estetico che muove dall'arte e dal concetto di Bellezza inteso come

meta prima dell'uomo artista e uomo di fede per cercare di arrivare a Dio, attraverso la dimensione estetica e religiosa, ricercando nel visibile la personale idea dell'invisibile. La Ferri documenta con un elenco di pensatori che preparano il percorso intellettuale di Montini per giungere ad uno dei punti chiave del suo pensiero, la libertà di espressione dell'artista dal vincolo che da sempre la committenza obbliga e lo lega alla tradizione, " la cappa di piombo" imposta dalla gerarchia ecclesiastica intesa come una mancanza di educazione a "pensare a Dio" coraggiosa apertura alla libera creatività.

Nella presentazione, ricca di citazioni, importanti come è il richiamo a Balthasar, fondatore della comunità di San Giovanni, la Niglio ricorda il discorso di chiusura del Concilio Vaticano, preceduto dalla messa degli artisti, con cui il Papa invita gli artisti ad accostarsi ai sacerdoti ,a creare una relazione che nella discussione, nel confronto, nello scambio faciliti la conoscenza, l'elaborazione di un esercizio dialettico sul concetto di arte sacra che la laicizzazione sempre più presente della società e della cultura ha sottratto ad ogni forma di tradizione figurativa. Non si può dimenticare la proposta così aperta e lungimirante ad una alleanza per potere arrivare e penetrare il concetto di " spirito" che l'artista sa rivestire di forme sensibili. La continua evoluzione dei linguaggi artistici nel presente, tema affrontato con nuova apertura dagli scritti di Maritain "Art et Scolastique", portano Montini a presentarsi, particolarmente a Milano, come innovatore, aspetto ben evidenziato nel saggio di Maria Antonietta Crippa, studiosa di grande competenza della storia dell'architettura e in particolare in ambito allargato ad importati progetti europei, con il Piano Montini per le nuove chiese da costruire dopo la distruzione della guerra, che privilegia volutamente il nuovo ruolo della parrocchia come casa del popolo attraverso di essa può realizzarsi una "ri-cristianizzazione e l'importanza degli spazi ad essa connessi. Interessante è il ricordo del ruolo di Enrico Mattei che affianca il progetto con la finanza ricordato, anche dalla De Carli. La Crippa nella prima parte del suo saggio traccia il panorama europeo sullo stato delle chiese come presenza attiva sul territorio oggetto di grandi cambiamen-

ti sociali ed economici in piena crisi di religiosità che andava recuperata da un piano comune di rinnovamento riconsiderando l'importanza delle periferie e delle zone di recente urbanizzazione. Montini è aggiornato dal lavoro di Winninger che offrì in Europa un momento di riflessione comune in un confronto ad ampio raggio sulle problematiche delle nuove società.

Montini promuove due aspetti nuovi dell'arte, l'educazione come emerge nel lavoro di Giselda Adornato, e la comunicazione come mezzo di dialogo e in questo si pone ancora una volta di più come anticipatore di posizioni attuali, precisamente nel favorire l'accesso al messaggio evangelico (l'invisibile che si trasmette attraverso la valenza simbolica propria del linguaggio artistico), Emerge con chiarezza percorrendo i diversi saggi la distinzione ,teorizzata da Maritain e fatta propria da Montini, tra arte sacra e arte religiosa intesa per lo spazio sacro ad uso della Liturgia. Importante è il riconoscimento che la religiosità è implicita in ogni opera d'arte: "Ogni forma autentica di arte è, a suo modo una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo." E ancora "quando è autentica(l'arte)ha una intima affinità con il mondo della fede."

I saggi di Cecilia De Carli, già direttrice e curatrice delle raccolte d'arte Paolo VI, vede la crescita del pensiero del futuro papa nel processo artistico, coltivato fin dai primi anni: "Noi siamo assetati di bellezza" che rivestita di forme accessibili raggiunge lo spirito,

di Elena Di Raddo che evidenzia l'apertura di Montini verso artisti non credenti e verso un linguaggio non figurativo, di Antonio D'Amico, affrontano uno dei momenti più belli e più alti di Montini nel suo rapporto privilegiato con gli artisti in tutti i momenti del suo impegno ecclesiale a Milano prima che gli permette grazie all'incontro fortunato con Dandolo Bellini che lo seguirà anche in Vaticano di istituire la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, e a vivere un cenacolo con artisti che ebbero gli studi all'interno dell'istituzione. Questo momento ricco di idee, di dialogo, di convincimenti e anche di ripensamenti significativi è trattato da Luigi Codemo attuale direttore. La riflessione di Montini in questo momento, promossa dagli studi di Maritain, si concentra sul tema della Bellezza come dono di Dio, sulla luce nelle vibrazioni e sulla fascinazione del colore, il sacro indefinito, suggestivo e suggestionante, approfondito da Samuele Pinna sulla base degli scritti di Piero Viotto (siamo negli anni in cui a Milano espongono artisti informali). E in questo momento culturale che rivolge agli artisti la richiesta "Noi abbiamo bisogno di voi "e la fondamentale distinzione tra arte sacra e arte religiosa per la liturgia, in cui un apporto significativo lo ritroviamo negli articoli della Rivista "Arte Cristiana" e l'ambiente in cui nasce la Famiglia del Beato Angelico voluta da Celso Costantini, Monsignor Giuseppe Polvara e poi Monsignor Valerio Vigorelli, ricordate in un interessante articolo ricco di notizie di Jacopo Ambrosini che racconta l'episodio dell'invenzione della forma della tiara per la consacrazione a Papa di Giovanni Battista Montini, ideata e realizzata nei laboratori di oreficeria della Scuola (in seguito donata dal papa stesso agli Stati Uniti) lontana da ogni forma di decorativismo, oggetto che nella sua forma, quasi avveniristica e simbolica a tre corone è al tempo stesso istruzione ed edificazione Dal rapporto con l'ambiente del Beato Angelico viene l'apertura a stili diversi e la proposta all'istituzione di una Commissione d'Arte Sacra legata alle diocesi, Musei ecclesiastici e l'incentivo a promuovere scuole e accademie di arte sacra (Costituzione sulla Liturgia).

Al rapporto diretto con gli artisti, la maggioranza conosciuti e

frequentati a Milano, sono dedicati i saggi di Micol Forti, direttrice della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, di Antonio d'Amico, l'intervento molto personale di Sara Bodini, mentre Giovanni Gazzaneo ricorda l'importante opera di comunicazione di Pepi Merisio fotografo e il suo memorabile reportage su Epoca "Una giornata col Papa" che ha offerto un'immagine intima, personale e inedita del Papa.

L'arcivescovo Montini visita la Galleria d'Arte sacra dei contemporanei a Villa Clerici a Milano (1956)

·RAPHAEL·VRBINAS·
M
DIIII

RAFFAELLO, LA DIVINA BELLEZZA

Nel quinto centenario dell'Urbinate, un "insolito" itinerario lombardo alla scoperta di capolavori, celebri e meno celebri, del maestro del Rinascimento

di Luca Frigerio

Raffaello moriva cinque secoli fa, il 6 aprile 1520, il giorno di Venerdì Santo, a soli 37 anni. Una perdita che da molti, se non da tutti, fu considerata terribile e irreparabile. Perché il Sanzio, già chiamato dai contemporanei "principe degli artisti" e "divin pittore", era riconosciuto come il più autentico interprete dello spirito del Rinascimento, cioè di quella visione del mondo in cui l'uomo, misura di tutte le cose, si ritrova in piena armonia con la natura, nel compimento infine del progetto divino della Creazione.

L'Urbinate, del resto, secondo la narrazione del Vasari, risplendeva di tutte le virtù che possono arricchire l'animo umano. Aveva talento e intelligenza, ma era anche infaticabile nel lavoro e insaziabile nello studio: doti che, cosa ancor più rara, erano accompagnate da modestia e bontà di carattere e si univano perfino a un'avvenenza e a una grazia esteriori che sembravano a tutti il naturale riflesso della sua bellezza interiore...

Numerose sono state le iniziative programmate in Italia e in tutto il mondo per celebrare questo importante anniversario, anche se la pandemia in corso, purtroppo, non ha permesso di goderne appieno.

Su queste pagine, di Raffaello, vogliamo proporre un itinerario piuttosto particolare e, speriamo, "curioso", tutto lombardo. Anche se il pittore di Urbino probabilmente non si spinse mai in questa parte del nord Italia, i musei e le collezioni della Lombardia conservano infatti diverse sue opere, celebri o poco conosciute, che oggi possono essere riscoperte e ammirate, forse, con nuovo sguardo.

A Brescia, ad esempio, nella rinnovata e ricchissima Pinacoteca Tosio Martinengo, si trova una testimonianza della sua attività giovanile. Una splendida testa d'angelo, frammento di un polittico smembrato e disperso (la Pala Baronci un tempo nella chiesa di Sant'Agostino a Città di Castello), che Raffaello dipinse nel 1501, a nep-

pure diciotto anni, anche se nel contratto si firmava già *magister*, probabilmente in quanto erede della bottega del padre Giovanni, ma forse anche perché all'adolescente pittore erano già riconosciute qualità e doti degne di un maestro: come questo dettaglio conferma, infatti.

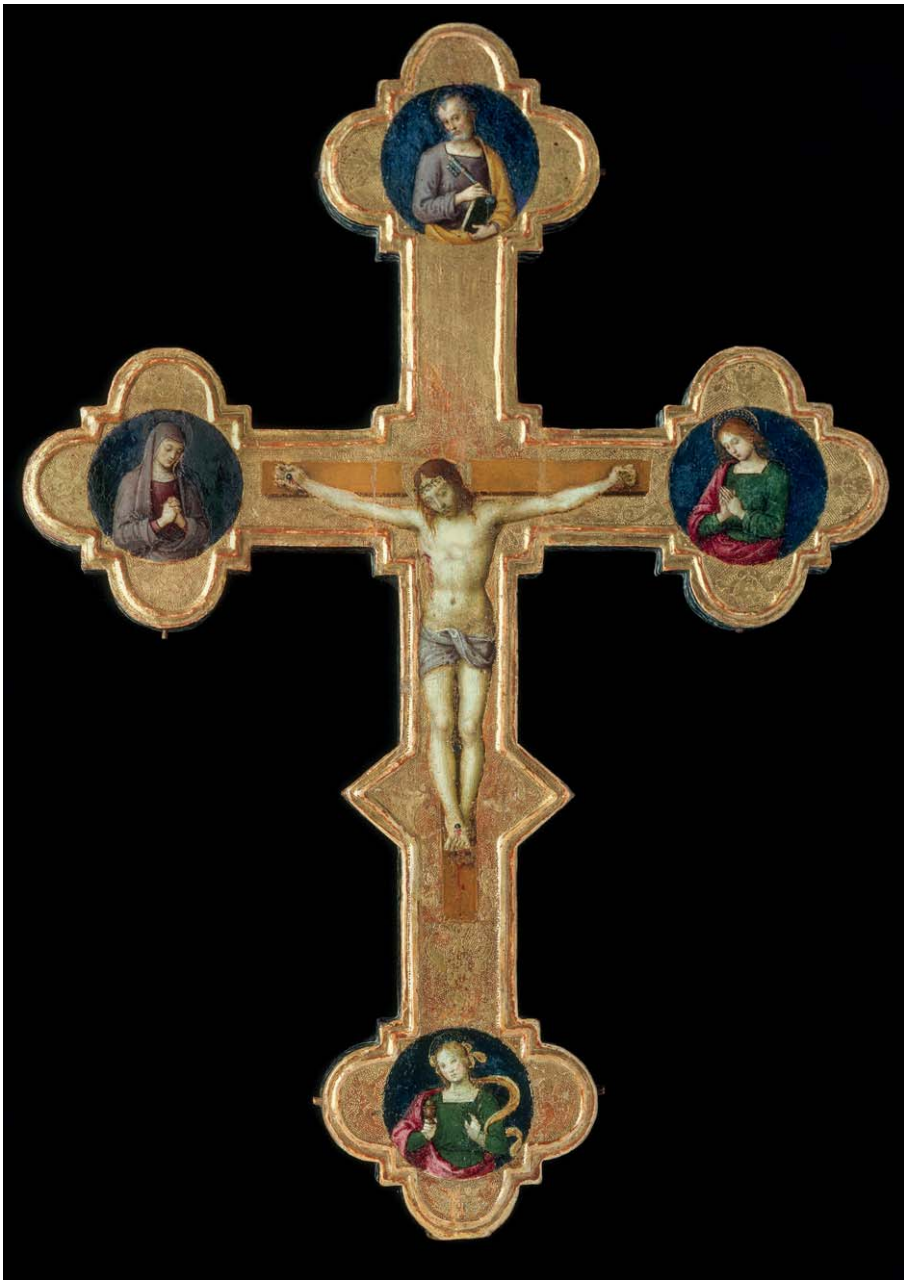
Nello stesso museo bresciano, dell'Urbinate c'è anche una piccola tavola, di circa 30 centimetri d'altezza, raffigurante Cristo benedicente, che gli studiosi collocano attorno al 1505, ovvero nel momento in cui il nostro pittore lascia definitivamente la natia Urbino per andare a Firenze, a studiare dal vivo l'arte di maestri come Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti. Forte è la tentazione di vedere in quel volto giovane e pensoso del Redentore i lineamenti stessi di Raffaello, che si sarebbe quindi ritratto come il nuovo Messia della pittura rinascimentale...

Sempre degli anni della Pala Baronci, quindi di un Raffaello appena ventenne, sono anche una Croce processionale esposta al Museo Poldi Pezzoli di Milano e un "ritratto" di san Sebastiano conservato all'Accademia Carrara a Bergamo. Entrambe le opere - anche se la Croce milanese, realizzata probabilmente per un convento francescano, è attribuita con una certa cautela - sorprendono per una capacità esecutiva straordinaria e per una prodigiosa gradazione della luce, che avvolge le figure in un'atmosfera dolce e sognante: il martire, in particolare, non è raffigurato nudo e trafitto dalle frecce, come di consueto, ma elegantemente abbigliato secondo la moda dell'epoca e con un dardo in mano (quasi fosse una penna, o anche un pennello), così da offrire un'immagine aristocratica ed estremamente raffinata.

Sono gli anni in cui Raffaello, cresciuto nella natia Urbino, si sarebbe formato - il condizionale è d'obbligo, nonostante l'evidenza dei fatti, mancando una documentazione certa... - alla scuola del più celebre tra i maestri dell'Italia centrale, ovvero Pietro Vannucci detto il Perugino. Studiando anche la pittura di Luca Signorelli e del Pinturicchio, per il quale avrebbe realizzato i disegni preparatori per alcune scene della Biblioteca Piccolomini nel Duomo di Siena.

Culmine di questo periodo di studio e di formazione è il celebre *Sposalizio della Vergine*, giunto alla Pinacoteca di Brera a Milano in seguito alle vicende napoleoniche che privarono un'altra chiesa di Città di Castello, quella di San Francesco, del suo capolavoro. Raffaello stesso era convinto di aver fatto un'opera di grande valore, tanto da firmarla e datarla (1504: aveva, cioè, 21 anni) sul frontone del tempio, in posizione assai visibile.

Si tratta di uno dei più fulgidi esempi dell'allievo che supera il maestro. Al Perugino, infatti, il Capitolo del Duomo di Perugia, detentore del-



Croce processionale attribuita a Raffaello (1500 circa), Museo Poldi Pezzoli, Milano

Il nuovo allestimento del cartone della Scuola di Atene in Pinacoteca Ambrosiana. A destra: Raffaello, *San Sebastiano* (1502 circa), Accademia Carrara, Bergamo

la presunta reliquia dell'anello sponsale della Madonna, aveva chiesto di rappresentare la scena delle nozze tra Maria e Giuseppe: la gloria artistica locale, di ritorno dal soggiorno trionfale a Roma, aveva realizzato una pala di pregevole fattura (oggi finita a Caen, sempre per le requisizioni napoleoniche), inserendovi anche elementi di autocitazione, come ad esempio il tempio che già campeggiava nella Consegna delle chiavi a san Pietro nella Cappella Sistina.

Il fatto è che proprio Raffaello, quasi in una sorta di sfida a distanza, nei mesi immediatamente successivi ricreò lo stesso soggetto, con la medesima impostazione, ma in modo ancora più armonioso, più elegante, più efficace: in una parola, più bello. Infondendovi in maniera sublime la sua idea di bellezza, che nasce dall'equilibrio degli elementi compositivi: un ordine di rapporti geometrici e ritmici capace di risvegliare nell'osservatore la reminiscenza della struttura armonica dell'universo, nella perfezione ideata dal Creatore stesso.

Dopo Firenze, il grande salto a Roma. Nella Città eterna papa Giulio II, che non a caso si era scelto proprio quel nome, stava governando la Chiesa come un nuovo imperatore romano, munifico e autoritario. Per le sue stanze nel Palazzo apostolico, avendo rifiutato quelle del suo predecessore Alessandro VI, il Borgia, che pur erano state mirabilmente affrescate dal Pinturicchio, aveva chiamato i migliori artisti in circolazione, dal Bra-

mantino al Sodoma. Ma la prova di Raffaello nella Segnatura fu talmente eclatante che il papa Della Rovere licenziò tutti gli altri pittori per affidare al Sanzio l'onore e l'onere dell'intera impresa.

Di quella straordinaria avventura Milano custodisce un documento di eccezionale importanza per la sua rarità, ovvero il cartone preparatorio della *Scuola di Atene* che Raffaello stesso sottopose all'attenzione e all'approvazione di Giulio II. Consapevole del suo inestimabile valore, il cardinal Federico Borromeo, cugino e successore di san Carlo, lo aveva acquistato per una cifra esorbitante pur di metterlo nella sua collezione, facendone quindi il fondamento di quella Pinacoteca Ambrosiana dove ancor oggi si trova.

Fragile per la natura del supporto, il grandioso disegno (lungo oltre otto metri, alto quasi tre) è stato accuratamente restaurato nei mesi scorsi ed esposto in una nuova e suggestiva sala che ne permette una visione d'insieme, ma anche l'osservazione dei più minuti dettagli. Proprio da questi, del resto emerge il genio, e il genio in particolare di un uomo eccezionale come Raffaello Sanzio.

Ennio Morricone, le note dell'anima

di don Andrea VERDECCHIA

La macchina da presa è immersa tra gli alberi di una foresta, gli uccelli cantano il loro pentagramma, lo sguardo dello spettatore si trasforma in attesa e desiderio. Mentre il bucolico e il naturale sembrano prendere il sopravvento ecco che da un oboe si innalza una nota celestiale seguita da altre due: "la, si, la sol, la". Ci sono melodie che restano impresse nel pentagramma della storia e del cuore: Gabriel's oboe di Ennio Morricone è una di queste. E pensare che quando il Maestro romano – scomparso a 91 anni il 6 luglio 2020 – assistette a Londra alla proiezione del film Mission, insieme al regista Roland Joffè, con la pellicola montata e terminata ma ancora senza musiche, sembra abbia esclamato in lacrime: "a questo film la musica non serve". Non poteva certamente sapere Ennio Morricone come invece sarebbe diventata – proprio quella colonna sonora – uno dei tanti volti italiani e segni dell'arte italiana sparsi per il mondo e scritti indelebili nell'anima dell'umanità. Ennio Morricone, nasce a Roma il 10 novembre 1928, primo di 5 figli: il padre Mario è suonatore di tromba e la madre Libera Ridolfi, casalinga. A 10 anni Ennio varca per la prima volta la soglia del Conservatorio di S.Cecilia nella classe di Tromba di Umberto Semproni. Sarà però Roberto Caggiano - insegnante di Armonia complementare – a intuire le precoci doti del giovane Ennio e gli

suggerisce lo studio della composizione, che inizierà nel 1944. Il brano "Gabriel's oboe" ha accompagnato le esequie del Maestro insieme a un altro celebre brano – sempre della colonna sonora del film Mission – risuonato il giorno dei funerali "On Earth as it is in Heaven" (Come in cielo così in terra) lo scorso 7 luglio. Una carriera lunga più di sessant'anni nella quale Morricone ha scritto oltre cinquecento colonne sonore per film e sceneggiati tv e più di cento partiture di musica contemporanea.

Il suono dell'umiltà: i tratti distintivi del grande maestro

"Ladies and gentlemen, Enio Maricani". Con un'accento buffo e dall'italiano acciaccato, la sera del 25 febbraio 2007, Clint Eastwood annunciò l'Oscar alla carriera al grande compositore romano Ennio Morricone. Una coltre di applausi si levò per cinquanta secondi, tutta Hollywood era in piedi. "Thank you, thank you very much" ha riposto quasi facendo da eco a Eastwood il maestro italiano: grazie tante! Con un passo incerto e la voce rotta dall'emozione. Probabilmente – come qualcuno ha detto – fu proprio quello il momento, l'attimo, in cui tutto il cinema americano comprese e immortalò in modo chiaro e definitivo cosa lo avesse conquistato di Ennio Morricone: l'umiltà, la sua discrezione, il carattere schivo e a volte burbero in una parola il fotogramma della sua anima più profonda. Per oltre cinquant'anni le sue musiche hanno accompagnato il cinema americano: da Brian De Palma a John Carpenter e Oliver Stone. Ennio Morricone può essere definito il Cristoforo Colombo di Hollywood: se infatti il navigatore conquistò l'America grazie all'audacia e alla forza del coraggio, il musicista romano ha conquistato il cinema U.S.A. grazie all'umiltà della sua musica prima ancora che della sua personalità. Il genio Morricone è stato il primo compositore di colonne sonore a 'spezzare' simbolicamente la bacchetta del direttore d'orchestra a fovere del protagonismo degli attori. Una musica umile la sua, che mai doveva oscurare la scena, sopraffare il lavoro degli attori o emergere al

punto da divenire il fulcro della pellicola. Morricone ruppe da subito una tradizione resistente negli anni di una musica per colonne sonore un po' troppo ingombrante e presuntuosa. Così le sue colonne sonore sono rimaste nella storia e nell'immaginario dell'umanità come una carezza discreta che accompagna lo sguardo dello spettatore e l'azione cinematografica. Il linguaggio musicale di Ennio Morricone ha saputo raccontate, o meglio narrare all'uomo le dimensioni più recondite della sua anima. Attraverso il racconto di sé e della propria vita, dagli esordi fino all'apice della carriera, il grande Maestro si è sempre raccontato senza troppi filtri o schermaglie e così è divenuto il narratore musicale dell'uomo della strada come di quello aristocratico, dell'operaio come del professore, semplicemente raccontando in note e attrverso suoni e voci la sua stessa vita. Ecco perché probabilmente il messaggio più bello che Ennio Morricone lascia soprattuto ai giovani e alle nuove generazioni – oltre che i tanti messaggi contenuti nella molte imponente delle sue opere musicali – è proprio questo: per essere i più bravi al mondo non è necessario parrire da una posizione privilegiata, da un 'piedistallo' magari ereditato o artefatto e costruito. Il cuore di Roma è stata la culla del genio Morricone: il cuore della sua arte è e resterà sempre la sua romanità, quella verace, immediata e seppure a tratti indolente comunque vigile sul presente e sulla storia e per questo capace di narrarla senza eccessi o pacchiane pretese di saccenza. Dall'attico in cui abitava nel quartiere romano dell'EUR, lo sguardo del Maestro si poggiava su tutta la Capitale fino a raggiungere il mare, come la sua musica: fortemente radicata e testardamente italiana, anzi romana, ma capace di superare ogni confine e di raggiungere ogni cuore.

La "Missa Papae Francisci": il linguaggio spirituale di Morricone

L'11 giugno 2015 è avvenuta la prima esecuzione assoluta della *Missa Papae Francisci* composta da Ennio Morricone. La

Messa (la prima e unica da lui composta) gli fu commissionata nel novembre 2012 dalla Compagnia di Gesù – in occasione del bicentenario dalla Ricostituzione della Compagnia stessa – e venne composta dal Maestro in pochissimo tempo. Il particolare evento dell'anniversario ha dato l'occasione a Morricone di dedicare la propria opera a papa Francesco – primo pontefice gesuita della storia – attribuendo all'opera il titolo di *Missa Papae Francisci. Anno duecentesimo a Societate Restituta.* Già dal titolo scelto emerge un forte radicamento nella storia liturgica della Chiesa, unsa sorta di omaggio alla celeberrima Missa Papae Marcelli di Palestrina. In un'intervista a Radio Vaticana Morricone ha di fatto affermato e spiegato come la tradizione sia stata la sua principale fonte ispiratrice: «*Sono rimasto fedele alla modalità che abbiamo nella musica gregoriana. Poi, ho usato la polimodalità, mettendo anche delle dissonanze, che si sentono meno e che definirei meglio false relazioni. Mi sono preso quindi delle libertà, ma il pezzo appare chiaramente come un pezzo liturgico, anche se qualche esperimento sottotraccia c'è (...) I corni e la tromba suonano nove suoni, cioè la Trinità moltiplicata per se stessa. La parte orizzontale, l'orchestra, la verticalità della croce, fa gli altri tre suoni, cioè ancora una Trinità. Ecco, mi piace tutta questa simbologia. È un pezzo dove il coro, che potrebbe essere fatto anche dal pubblico, fa una preghiera sommessa mentre l'orchestra suona. E' come se fosse una folla a dire queste parole. Dura un minuto e mezzo, dopo di che comincia la Messa con il "Kyrie"*».

Morricone ha diretto la prima mondiale della *Missa Papae Francisci* a Roma, nella Chiesa gesuita del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, eseguita dall'orchestra *Roma Sinfonietta* e dal doppio coro (per un totale di cento coristi) dell'Accademia di Santa Cecilia e del Teatro dell'Opera di Roma diretti da M° Stefano Cucci.

Questa opera singolare e unica nel repertorio del Maestro romano e rappresenta a tutti gli effetti la vetta di tutta la sua carriera e soprattuto del suo vissuto. Lui stesso – nel commentare l'opera – ha sottolineato come sia un testo "ricco di citazioni di opere passate" non ultima la colonna sonora di Mission, pellicola che raccon-

tava – diversi anni prima – una delle pagine più cupe delle missioni gesuite in sud America tra gli indios del Paraguay.

La scralità e il respiro spirituale sono in realtà il dna delle composizoni del Maestro e attraversano la sua produzione musicale dagli esordi fino all'ultima opera, una partitura per ricordare le vittime del ponte Morandi di Genova: *«Tutta la mia musica* – affermerà Morricone – *ha sempre avuto in sé qualcosa di sacrale. La necessità di dire in musica il sacro, affonda le radici lontano nella mia storia»*. Si dice che quanto un uomo vale si vede da come muore: Ennio Morricone ha concluso il suo viaggio terreno con la stessa umiltà e discrezione che lo hanno contraddistinto in tutta la sua vita, sospirando sulle labbra un affidamento al Padre come ultima sinfonia di amore e di preghiera anch'esse compagne di tutta la sua esistenza. Nel necrologio scritto di suo pugno le ultime parole per la signora Morricone ovvero Maria Travia, la moglie amatissima, e la firma indelebile della sua umiltà volendo salutare tutti nel nascondimento e nella discrezione silenziosa: "Non voglio disturbare".

«Ho avuto la grazia del dono del talento musicale e la possibilità di poter studiare musica per coltivarlo. Faccio un lavoro esaltante perché quando si scrive si compie un atto creativo potentissimo, si trae qualcosa dal nulla, si dà forma a suoni che poi arriveranno al cuore delle persone. Ho sempre lavorato guardando avanti. Certo, ho avuto anche momenti di crisi, superati, però, grazie alla fiducia nei miei mezzi... Ho scritto per tutte le espressioni di musica contemporanea: commerciale, sinfonica, da camera, colonne sonore, arrangiamenti e canzoni. E pensando alle mie partiture mi accorgo di essere affezionato a tutte perché tutte mi hanno fatto soffrire, come capita con i figli, ma mi hanno dato anche tante soddisfazioni».

Ennio Morricone

FULVIO LUCISANO PRESENTA

UN FILM DIRETTO DA

ALBERTO SORDI

IL TASSINARO

CON **ALBERTO SORDI**

E **LIU' BOSISIO · GIORGIO GOBBI · ANNA LONGHI · JASON PICCIONI**
ANGELO VILLA CON **ALESSANDRA MUSSOLINI** E CON **MARILU' TOLO**

SOGGETTO E SCENEGGIATURA **AGE · SCARPELLI · SORDI** | ORGANIZZATORE GENERALE **RAIMONDO CASTELLI** | FOTOGRAFIA DI **SERGIO D'OFFIZI** A.I.C. | MUSICA DI **PIERO PICCIONI**

UNA PRODUZIONE **ITALIAN INTERNATIONAL FILM** • **COLORE DELLA TELECOLOR**

Il cinema di Alberto Sordi tra leggerezza e concretezza

"Il tassinaro", un abile dialogo fra l'attore romano e Giulio Andreotti.

di Marco ROVERE

Nel 2020, tra le altre cose, ricorre il centenario della nascita di Alberto Sordi; si potrebbe scrivere molto sull'attore e la sua produzione, potrebbe abbozzarsi una riflessione di carattere "sistematico" sulla sua carriera artistica; qui proviamo ad offrire una "pillola" per evidenziarne l'attualità, perché a trenta, quaranta, cinquant'anni di distanza guardare un film di/con Alberto Sordi è tutt'altro che un'operazione da museo.

"Zara 87", taxi guidato da Sordi, alias Pietro Marchetti, è luogo di disparati ed improbabili incontri, incontri in cui Sordi sa far sorridere passeggeri e spettatori dall'altra parte dello schermo ma pure, con leggerezza e concretezza, toccare temi di attualità.

Questo emerge nel dialogo-cameo con Giulio Andreotti; dopo qualche battuta su Roma e sulla Roma – del resto tra Sordi e Andreotti il tasso di romanità è decisamente alto – Sordi alias Marchetti va al cuore del dialogo, dicendo al noto politico democristiano: "io ho mio figlio laureando in ingegneria, e le assicuro è stata la mia più grande aspirazione di tutta la vita, avere un figlio ingegnere, io, povero tassinaro, mi riempie di orgoglio e di soddisfazione, però – vede – non basta che io sia orgoglio e fiero di

lui, vorrei che lui – l'ingegnere – fosse orgoglioso e fiero di lui; lui è molto scoraggiato e ha poca fiducia nell'avvenire (…) quando escono dall'università, questo è il problema dei giovani: quando escono dall'Università…".

Renzo Marchetti alias Alberto Sordi chiederà aiuto per trovare un lavoro al figlio anche ad un altro illustre passeggero di "Zara 87", Federico Fellini, a cui dice: «Grazie per quello che può fare per mio figlio, si chiama Luca, Luca Marchetti, si ricordi, il figlio del tassinaro"

Tocca così una grande questione, dai molteplici risvolti di carattere, sociale, economico, esistenziale, come quella dell'accesso dei giovani al mondo del lavoro e del raccordo tra questo e l'università/ i percorsi formativi.

«Il lavoro – scrive Papa Francesco nella "Christus vivit" (n. 268) – può definire l'uso del tempo e può determinare cosa possono fare o acquistare. Può anche determinare la qualità e la quantità del tempo libero. Il lavoro definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. I giovani, uomini e donne, parlano del lavoro come adempimento di una funzione e come qualcosa che fornisce un significato. Permette ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche, nonché – cosa ancora più importante – di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni»

«Il Sinodo – prosegue il Pontefice – ha sottolineato che il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani «sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società»

«Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa – dice ancora Francesco – che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare

le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del Qoèlet: «Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere» (3,22)».

Spesso l'esistenza dell'uomo, la sua realizzazione passa da piccole grandi cose, che costituiscono la trama della vita quotidiana: il lavoro, il riposo e la festa, andare allo stadio con tuo padre o con tuo figlio, gli incontri e le relazioni di ogni giorno.

Senza un lavoro, però, tutto diventa difficile, l'orizzonte si riempie di nuvole che non lasciano più intravedere il sole: questo dialogo, tra il serio e il faceto, tra leggerezza e concretezza, aiuta a ravvivare questa consapevolezza di stringente attualità.

Vita delle Sezioni UCAI

ALBENGA IMPERIA

Quando la cultura fa la parte del... leone!

Dopo il recente periodo di difficoltà, la sezione Ucai di Albenga-Imperia ha ripreso le attività con nuovo vigore. Durante il periodo di lockdown della primavera scorsa il direttivo della sezione, in costante contatto ed assiduo aggiornamento, ha avuto modo di continuare la progettazione, valutando nuove soluzioni, che consentano il prosieguo delle attività in totale sicurezza.

In particolare, in piena sinergia con la diocesi e il comune di Albenga, si è deciso di dare avvio alla consueta rassegna "Concertando tra i Leoni". L'evento è infatti diventato un importante appuntamento artistico, sia per la popolazione che per le iniziative e le mostre dell'Ucai. Così il 21 agosto scorso, nella suggestiva piazzetta dei Leoni, si è realizzato un'unica rassegna, che ha visto protagonisti i musicisti imperiesi di caratura internazionale, Giovanni Doria Miglietta (pianoforte) e Giovanni Sardo (violino), già presidente nazionale Ucai. Nel corso della serata sono stati ascoltati omaggi a Ludwig Van Beethoven, in occasione del 250° anniversario della nascita, e ad Ennio Morricone, a ricordo della recente scomparsa. La serata è stata introdotta da Roberta Moschella.

Durante il concerto è avvenuta anche la consegna del "Premio dei Leoni 2020", assegnato all'Amci (Associazione Medici Cattolici Italiani di Albenga-Imperia) per l'impegno profuso a sevizio dei malati, durante la pandemia di questi mesi. Il "Premio dei Leoni 2020" è stato consegnato alla presenza delle autorità civili e religiose locali e dell'artista Luisa Vincini, socia della sezione Ucai di Albenga-Imperia, che ha firmato il premio.

La sede dell'Ucai, aperta al pubblico nel rispetto delle normative, continuerà a ospitare mostre d'arte contemporanea, secondo una nuova programmazione della sezione, che prevede una serie di esposizioni personali e collettive, che si alternano con eventi culturali per la formazione dei soci e la partecipazione di ospiti esterni.

Un momento della serata "Concertando tra i Leoni"

BERGAMO

Come l'acqua che scorre

Scorre una roggia vicino alla strada dove abito in città: tra le case vecchie del borgo porta la terra della montagna quando piove e fa tempesta più in su; è limpida e scivola sul letto di sassi e muschi in tempi quieti. Dove c'è acqua c'è vita, malgrado tutto; durante i mesi del confinamento abitato da un silenzio irreale, il rumore dell'acqua evocava la naturalità della vita stessa che è partecipe del tutto.

Nel ritiro forzato nelle nostre abitazioni con l'incertezza del futuro, ci siamo accorti di potere vivere anche di poco (di poche cose), nonostante la totale assenza di vita sociale, crocefissi madonne e santi chiusi nel buio delle chiese, nessun prete a consolare, nessuna mano misericordiosa da stringere; una fede conservata ed accudita nel silenzio dell'isolamento domestico, le Messe seguite per radio e televisione. È stato, per chi ne ha colto l'opportunità, lo sperimentare la propria capacità di resistenza nelle avversità più inaspettate e sconosciute, il proprio incommensurabile desiderio di vita, di cose vere e belle. Il ritrovare la debolezza e fragilità dell'uomo potrebbe favorire un serio ripensamento sul nostro stare al mondo: quanto si dava per dovuto e scontato non c'è più. Una occasione per ri-affezionarsi alla terra, al cielo, alle creature, al Creato intero che è un miracolo ed un mistero; un rieducarsi all'umiltà, all'essere umani, a provare compassione e dolore per i più deboli, al ritrovare il bisogno e la necessità del bene, ad essere buoni e misericordiosi. Per essere conformi al disegno divino, anche se di ciò tutto ignoriamo.

Prima della pandemia la sezione di Bergamo aveva lavorato al progetto per il Nuovo Patto Educativo Globale: l'intuizione iniziale era partita dalla riflessione sul rapporto tra Arte sacra e la pietà, o Pietas, su come gli artisti nella storia hanno rappresentato il dolore, la malattia, la cura, ritrovando stimoli significativi ed efficaci nel testo della Udienza giubilare del 14 maggio 2016 di

Papa Francesco sulla misericordia. Un'intuizione che oggi assume la concretezza dell'esperienza vissuta davvero nella carne e nell'anima alla luce di quanto avvenuto.

Forse mai come ora saremmo in grado di comprendere la realtà e la verità insita nelle cose di quaggiù e, con questa consapevolezza, preparare terreno fertile per accogliere semi per la rinascita di un uomo nuovo e libero; il raccolto della semina non spetta a noi, siamo solo operai nella vigna del Signore.

Il fare dell'arte, che si lega indissolubilmente ai sensi, riporta nell'anima la bellezza, il mistero e il segno divino. La meraviglia e lo stupore di fronte a tanta gratuita e incommensurabile grandezza devono tornare ad abitare nel cuore dell'uomo perché sarà da lì che potranno esprimersi il rispetto e la gratitudine per tutto ciò che ci è dato. Sarà questo l'impegno maggiore per il nuovo patto educativo globale.

L'attività della sezione UCAI di Bergamo per l'anno 2021 , lo speriamo tutti, sarà dedicato al tema **Arte e Pietas** con il contributo di sacerdoti, laici, studiosi.

Il calendario sarà ridefinito a breve così come la localizzazione degli eventi, emergenza permettendo; prevediamo tavole rotonde, conferenze, concerti ed esposizioni di opere degli artisti Ucai. Il tema verrà introdotto da brevi catechesi e commentato con l'utilizzo di alcuni dipinti di epoche diverse includendo opere di autori contemporanei. Accompagneranno l'itinerario concerti tenuti dai maestri del nostro sodalizio.

Nicoletta Barbanera

BOLOGNA

Tra speranza e accoglienza

La pandemia ha trasformato il nostro modo di vivere, le nostre abitudini e la nostra quotidianità. Tutto ha subito un cambiamento repentino. Non abbiamo più avuto la possibilità di incontrarci con amici e parenti e sono passati mesi prima di poterci rivedere. Il coronavirus ha colpito tutto il mondo in prevalenza la popolazione anziana. Anche la nostra Associazione Ucai di Bologna ne ha ovviamente risentito. Avevamo un calendario fitto di impegni che ci avrebbero coinvolto per tutto l'arco dell'anno e che abbiamo dovuto rimandare al prossimo 2021.

C'erano infatti in programma un laboratorio letterario con diversi incontri, condotto dalla nostra socia e curatrice letteraria, professoressa Paola Marabini; incontri con gli autori per la presentazione dei loro lavori letterari; una giornata per scoprire luoghi nascosti e poco conosciuti della nostra città di Bologna e tanto altro ancora. Tutto cancellato…

Ma questo lungo periodo di coronavirus ci ha dato la possibilità di stare con noi stessi, imparare a conoscerci , cosa che la vita frenetica non sempre ci permette , portando a riflettere sui valori veri, la fede e la famiglia .

Noi abbiamo cercato di rimanere sempre in contatto grazie anche alla tecnologia. Come presidente ho organizzato momenti di preghiera comune utilizzando WhatsApp. Insieme, ognuno nelle proprie case, abbiamo seguito ogni giorno in streaming la Santa Messa del mattino celebrata dal nostro Cardinale Arcivescovo Matteo Zuppi in Cattedrale, la spiegazione del Vangelo del giorno da parte del Parroco di San Giuseppe Sposo dove abbiamo la nostra sede, la recita del Santo Rosario di Radio Maria e la S. Messa domenicale. La preghiera comunitaria ci è stata di grande aiuto per superare questo lunghissimo periodo. Anche un semplice "buon giorno", inviato tramite cellulare, è stato importante specialmente per chi vive solo.

Essere artisti ci ha sicuramente aiutato. Quelli tra noi che amano scrivere hanno prodotto racconti brevi legati alla pandemia con riflessioni personali molto intense

Foto di gruppo della Sezione Ucai di Bologna in occasione della mostra in San Francesco

così come intrise di significato le poesie scritte dalle nostre poetesse e saranno materiale utile per i prossimi incontri.

Anche i pittori hanno trovato nella loro passione lo sfogo per il proprio stato d'animo. L'arte è un ponte verso il mistero delle cose, l'arte è una lente che ci permette di osservare le cose da un altro punto di vista. L'arte ci porta al bello, ci fa sentire vivi, partecipi di quello che stiamo vivendo con una visione diversa per ogni artista, ma che portano a meravigliarci sempre del mondo che ci circonda.

Dopo tanti mesi ci siamo finalmente ritrovati il 15 settembre, il primo incontro, per sicurezza voluto all'aperto, si è svolto nel Chiostro della chiesa che ci ospita e tutti, con la nostra mascherina, abbiamo avuto momenti di grande commozione.

Siamo finalmente tornati alle nostre attività in occasione delle Giornate Francescane, dove ci è stata concessa la possibilità di organizzare una mostra nella Chiesa di San Francesco di Bologna dal 26 settembre al 4 ottobre. Abbiamo dato alla mostra il titolo "L'accoglienza" che è anche quello che rappresenta la comunità francescana. La nostra sezione di Bologna intende, con questa mostra degli artisti Ucai, contribuire con la vendita delle proprie opere, alle spese di ristrutturazione che la basilica di San Francesco di Bologna sta affrontando.

La mostra è stata presentata dalla Presidente Anna Maria Bastia, inaugurata dal critico d'arte professor Franchino Falsetti, con l'intervento di frate Vincenzo Marcoli, guardiano della Basilica di San Francesco di Bologna. Questa mostra è il primo segnale di ripresa ad una normalità alla quale tutti noi aspiriamo di arrivare al più presto.

Anna Maria Bastia

GENOVA

Andare avanti senza paura

Dopo i due incontri letterari del ciclo "Parole di ogni giorno", abbiamo dovuto, come tutti, interrompere le nostre attività culturali, a causa di questa "emergenza" capitata tra capo e collo, disdire mostre ed eventi a pochi giorni dalla programmata inaugurazione.

Ma di che lamentarsi davanti alle nostre vite che sembravano sospese, quell'angosciante sensazione di smarrimento, la paura del domani più prossimo ed il presagio di un lunghissimo inverno senza luce?

Poi il ritorno ad una apparente "normalità" in cui abbiamo tentennato nella scelta: se mollare o riprendere il nostro lavoro in ambito culturale, consci di doverci rimettere in gioco, reinventare, abbandonando quella zona di "confort" che negli anni avevamo creato, ormai non più disponibile.

Anche la nostra città, alla ripresa, ha contato i caduti, non solo in termini sanitari, ma anche le tante, troppe, saracinesche rimaste abbassate, sogni ormai spenti insieme ad un ulteriore impoverimento di una realtà già difficile.

Mentre i ristoranti, i cinema, i teatri, le palestre ed altri luoghi di aggregazione sociale hanno ripreso, seppur contingentati, la loro attività, a noi, piccole realtà culturali, mancano gli spazi per poter operare, mentre quelli comunali e regionali, accantonano le innumerevoli richieste in attesa di capire come potersi e doversi muovere.

Lo scenario appare sconfortante, ci muoviamo in ambiti nuovi, ma non demordiamo! Ieri, camminando per i vicoli della città mi sono sorpresa nel vedere riaperti alcuni negozietti caratteristici che credevo perduti, come il trippaio e l'antico negozio delle stoffe, e questo mi ha fatto bene, mi ha rassicurato su un vicino ripristino delle nostre vite, là da dove le avevamo interrotte, come fosse stato un errato fermo immagine che ora deve riprendere.

Ricordiamo con stima e affet-

to, l'amico e socio onorario dott. Guido Zavanone, ex magistrato, poeta e letterato, recentemente scomparso. Salutiamo e ringraziamo anche il cardinale uscente Angelo Bagnasco ed il suo successore l'arcivescovo Marco Tasca

Maria Luisa Gravina

LA SPEZIA

Appello alla speranza

Il perdurare delle misure restrittive mirate al contenimento del Covid 19 ci ha motivati nel continuare la programmazione espositiva attraverso il sito internet dell'associazione, ricorrentemente consultato da appassionati d'arte, che non hanno mancato di esprimere lodevoli considerazioni sulla bontà e sulla continuità delle proposte dell'Ucai della Spezia.

Auspicando il superamento della pandemia abbiamo realizzato al termine del primo semestre la collettiva "Rinascita", titolo allusivo del comune desiderio di poter condividere la fine di questa stagione piena di disagi e di sofferenze. Molto pertinente la riflessione introduttiva del nostro assistente don Sergio Lanzola con l'appello alla speranza di «poter riprendere una vita normale, - sottolineando - come questa tremenda epidemia ci abbia insegnato qualcosa, soprattutto, il senso del limite».

Nella successiva rassegna abbiamo celebrato il protagonismo del territorio spezzino nell'arte. "Il Golfo della Spezia fra pittura e poesia" è il tema elaborato con sentita adesione da ventisei artisti, che hanno sventagliato le loro identità in gradevoli opere, talvolta, valorizzate da apprezzabili guizzi ideativi. «La collettiva - ha rilevato Gabriella Mignani - vuole essere un omaggio al nostro Golfo e ai molti artisti che, nel corso dei secoli, sono stati incantati dalle sue bellezze e da quel fascino particolare, che ha spinto il drammaturgo Sem Benelli (1877-1949) a soprannominare la perfetta insenatura della Spezia come "Golfo dei Poeti"».

In effetti, la bellezza del Golfo della Spezia ha ispirato pittori di alta notorietà ed è fin troppo spontaneo citare William Turner (1775-1851) e Arnold Böcklin (1827-1901), Massimo d'Azeglio (1798-1866), Giovanni Fontanesi (1813-1875) e Antonio Fontanesi (1818-1882), i macchiaioli Cristiano Banti (1824-1904), Vincenzo Cabianca (1827-1902) e Telemaco Signorini (1835-1901), il genovese Tammar Lu-

xoro (1825-1899), il romano Nino Costa (1826-1903) ed i nostri Agostino Fossati (1830-1904), Giò Batta Valle (1843-1905), Felice Del Santo (1865-1934) e Antonio Discovolo (1874-1956), quest'ultimo bolognese di nascita. Non trascuro l'apporto dei futuristi che con Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) in testa furono abbagliati dall'avvenenza poetica del nostro golfo.

L'esposizione virtuale "La ricerca della bellezza", che ha interessato l'intero mese di ottobre, si è dispiegata in dipinti, sculture ed acquerelli rispondenti all'invito della vice-presidente Mignani a «non smettere mai di cercare la bellezza dentro e fuori di noi».

La vocazione alla bellezza "cifra del mistero e richiamo al trascendente" è stata magistralmente invocata da Giovanni Paolo II nella *Lettera agli artisti* del 1999, laddove il santo pontefice li (ci) richiama, alla luce dei talenti ricevuti, ad essere consapevoli che «la bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore!». È un documento denso di considerazioni che ha notevole importanza per i pittori, scultori e poeti dell'Ucai, chiamati ad offrire il loro servizio alla bellezza come riflessione che non trascura la realtà sociale, il valore attribuito alla persona, alle cose e all'ambiente.

Purtroppo, l'Ucai della Spezia ha registrato con unanime dolore la scomparsa dei soci Giovanni Santernetti (1942-2020) e Carlo Alberto Longaretti, avvenuta nei mesi di giugno e di agosto. La stampa cittadina ed i social con adeguati servizi hanno reso doveroso omaggio all'impegno profuso da entrambi i pittori a favore della tradizione artistica spezzina.

Valerio P. Cremolini

Giuseppe Busanelli (La Spezia, 1933), *Dissolvenza*, 1994, olio su cartone

LUCCA

Rinascita: l'arte ha ancora una voce

La sezione di Lucca, impossibilitata causa Covid-19, ad organizzare in sede, manifestazioni di qualsiasi tipo, si è servita dei Social durante il periodo della quarantena, per fare alcune attività che fossero realizzabili.

L'idea è stata quella di pubblicare, a puntate, giorno per giorno, su Facebook,un paio di libri scritti dal nostro Presidente e illustrati da vari soci della sezione. Lo scopo primario dell'evento era quello di creare un diversivo che servisse ad alleviare preoccupazioni e stress, sia di chi leggeva, sia di chi scriveva o disegnava, riuscendo così a realizzare un numero notevole di quadri e di disegni; iniziativa moderna e interessante, accettata con grande favore dal folto pubblico della rete, diventato via via sempre più numeroso, iniziativa che, nello stesso tempo, è riuscita a creare un gruppo omogeneo teso alla realizzazione di uno scopo comune, in grado di superare tutte le difficoltà che un'operazione di questo genere comporta.

Inoltre, sempre nel mese di luglio, il nostro giovane socio Alessandro Sorbera, laureato in fumettistica, ha organizzato una mostra virtuale, visibile su Youtube, alla quale hanno partecipato la maggior parte dei soci, dal titolo: *Istanti mobili*, prendendo come argomento l'immobilità attuale della vita, causata dal Coronavirus, ma evidenziando, nello stesso tempo, come dice Sorbera, che «con l'arte possiamo viaggiare. L'arte comunica anche nella sua immobilità».

Infine, dopo la prolungata chiusura causa Covid-19, la sezione Ucai di Lucca ha riaperto, nella sua sede di Santa Giulia, la propria attività artistica proponendo una personale della socia Giuliana Luiso, pittrice, dal titolo Navi, dal 28 agosto all'11 settembre scorsi. La mostra ha messo in evidenza il particolare stile della Luiso che possiamo considerarlo un "espressionismo onirico" dove gatti alati volano in celi limpidi, navi avanzano su prati d'erba, oppure ballerine che si esibiscono danzando sopra i tetti.

***Fiore di Loto*,**
un'opera
di Carla Cherchi

Sabato 19 settembre è stata inaugurata la collettiva di pittura, scultura e fotografia dal titolo *Rinascita. L'arte ha ancora una voce* che ha visto coinvolti i soci: Avitabile, Ballini, Barsotti, Buonamici, Burgstaller, Cherchi, Costantino, Dovichi, Giudice, Giuliani, Lilly, Mattei, Mazzoni, Moriconi, Pieroni, Santarlasci, Savonitto, Sheik, Sorbera, Toti, Valentini, Vertuccio.

La mostra, che si è chiusa il 30 settembre, ha voluto evidenziare che anche nei momenti bui l'arte va avanti ed è il creare, il sognare, l'esprimere la propria interiorità che porta il mondo intero alla rinascita dell'essere.

Inoltre, venerdì 9 ottobre sono stati presentati i volumi dello scrittore Giuseppe Dovichi, presidente della nostra sezione Ucai, dal titolo: *Il Profumo del vento – L'Alito del Fiume – La Profezia della Stella Bianca*. L'evento nasce dalla collaborazione di alcuni soci ed il presidente, in quanto i volumi sono stati arricchiti dalla riproduzione di opere dei soci Ucai e, come già accennato, durante il periodo del lockdown sono stati pubblicati, sia i capitoli che i disegni, nella pagina Facebook.

Dal 9 all'11 ottobre ottobre, la nostra sede è rimasta aperta per l'esposizione al pubblico di tutte le varie opere inserite nei libri. I vari eventi, in sede, hanno visto affluenza di attento pubblico ricco di generosi apprezzamenti.

Carla Cherchi

MILANO

Riflessioni da un tempo diverso

Non sapevamo come il Coronavirus fosse arrivato da noi, non sapevamo quando, non sapevamo nulla di lui, ma ha sconvolto i nostri ritmi di vita, le nostre abitudini, le nostre certezze, e soprattutto i nostri programmi. Già, i nostri programmi.

A noi che vogliamo sempre prevedere tutto, programmare impegni, svaghi, divertimenti, viaggi, improvvisamente è saltato tutto.

Nonostante siano stati garantiti cibi e prodotti essenziali ci siamo precipitati ad accaparrarci rifornimenti come fossimo in procinto di una guerra, dapprima pensando che sarebbe stato impossibile che il blocco potesse durare più di una settimana, poi sorpresi e scioccati per non riuscire a prevedere (forse sarebbe meglio dire programmare) quando tutto sarebbe finito.

Rinviata la mostra di una nostra socia a Parma, col patrocinio della locale sezione UCAI, rimandati sine die i preparativi per l'annuale mostra collettiva di ottobre, rinviati incontri ed iniziative, ma anche ridotte a celebrazioni virtuali le Messe, la Pasqua e le feste collegate.

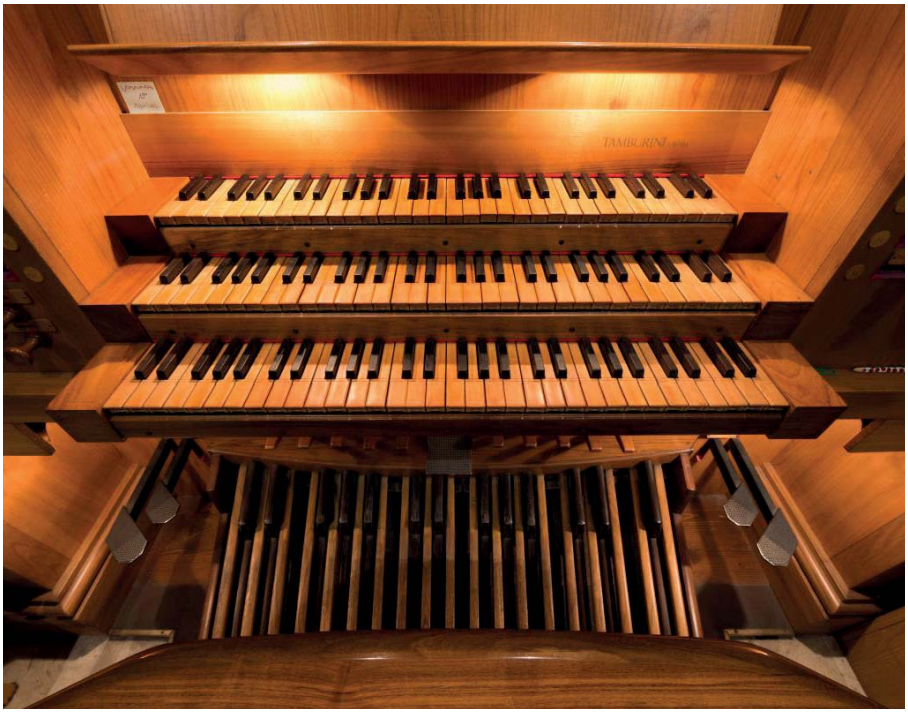
Ci siamo riversati sui contatti virtuali, benedicendo la tecnologia che spesso in precedenza avevamo maledetto per la sua invasività e anche la maleducazione, talvolta, dei suoi estimatori.

Ma è stato comunque il mezzo per mantenere i contatti e, anche nella nostra sezione, un sostenuto numero di email con notizie, riflessioni, informazioni culturali e talvolta divertenti, sono state inspiegabilmente apprezzate dai soci nonostante spesso temessi la loro insofferenza e fastidio.

Così come sono state molto apprezzate le spigolature musicali di don Maurizio Corbetta, musicofilo, nostro assistente ecclesiastico e parroco di S. Maria Segreta.

Ed ora che siamo usciti dopo il temporale? C'è voglia di ripartire, ma con l'incertezza sul quando, e anche sul come.

Le tecnologie che ci hanno aiutato in questi tempi sono ben altra cosa dalle arti praticate, ma hanno aperto un campo inesplo-



Milano – S. Maria Segreta – Organo Tamburini (1986)

rato di utilizzo, che fa riflettere: in fondo anche la diffusione della fotografia nell'ottocento aveva destato sospetti e timori che fosse la fine della pittura, ma la storia successiva ha insegnato che così non è stato, pur avendone determinato nuovi ruoli e funzioni.

Come molti in questo lunga chiusura anche la nostra sezione ha sperimentato i pregi di un incontro a distanza tra i soci con Zoom.

Ricominciare vuol dire anche aprirsi a modi diversi di fare ed indagare l'arte. Insieme e senza preclusioni.

Gian Battista Maderna

PADOVA

In attesa di confrontarci sul Logos

In occasione del Festival Biblico 2020, il gruppo arti visive dell'Ucai ha proposto nella sala dei Teatini a San Gaetano, i lavori di dieci pittori che hanno interpretato con vivace creatività e abilità coloristico-compositiva il tema del Logos, muovendo da una riflessione su passi dell'antico e del Nuovo Testamento.

Gli artisti, presentati da Laura Sesler, curatrice dell'esposizione, sono: Massimiliana Bettiol Alberto Bolzonella, Marisa Giacomin Bolzonella, Paola Bolzonella, Gabriella Ceccherini, Felice Cremesini Gianni Nalon, Jone Suardi, Marilena Prosciutti, Sofia Zanin.

Gli artisti, alcuni dei quali presenti con più di un'opera, hanno interpretato con vivace creatività coloristico-compositiva e differenti linguaggi il tema del Festival Biblico. Muovendo dalla riflessione su passi dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno messo in luce vari aspetti del Logos-Cristo: "generato dal Padre", Verbo Incarnato. Salvatore, Sapienza divina, attiva presenza nella Creazione, Signore del mondo e della storia, trionfante per l'eternità nella Gerusalemme Celeste, ma anche "Parola" che scendendo nell'animo dell'uomo ne trasforma il modo di pensare e di agire.

***Gesù tra i dottori*,**
di Massimiliana Bettiol

PALERMO
Guardando al futuro

In considerazione delle mutate condizioni di vita di questo periodo, anche l'Ucai di Palermo si è adeguata alla situazione anomala organizzando diverse attività da remoto.

Nel mese di febbraio nella sede delle cripte di San Giorgio dei Genovesi è stata inaugurata la mostra, già preventivata, dal tema "Il carnevale". L'inaugurazione della manifestazione ha avuto un ottimo successo per la presenza di un numeroso pubblico di cultori d'arte che hanno apprezzato le opere dei soci e di diversi artisti esterni che vi hanno partecipato.

Per l'organizzazione la direttrice artistica, professoressa Aida Vivaldi, si è avvalsa della preziosa collaborazione dalla professoressa Enza Orestano e della dottoressa Daniela Orlando a cui va il nostro doveroso plauso per la magnifica riuscita dell'evento, nonostante il coronavirus abbia costretto a chiudere la mostra anzitempo.

In seguito alle dimissioni del presidente, il consiglio direttivo, a causa della pandemia, ha deciso di svolgere le attività dei due mesi successivi, attraverso delle videoconferenze.

Il professor Pippo Pappalardo ha tenuto degli incontri in lingua siciliana con letture di poesie ed inserimenti di canti e musica; il professor Domenico Ortolano, presidente dell'Associazione "Castello di Maredolce della Favatta", ha disquisito del periodo Arabo Normanno; il professor Melazzo, storico dell'arte, ha intrattenuto i soci su vari monumenti di Palermo; la musicista Maria Clara D'Eredità ha svolto ogni sabato concerti per chitarra; la dottoressa Daniela Orlando ha mostrato, col permesso di padre Giuseppe Bucaro, i video Concerti dell'orchestra del Genio di Palermo "Quattro Canti", formata da giovani musicisti di varie etnie.

È stato inoltre realizzato un gemellaggio con l'associazione "I Luoghi della Sorgente", di Claudio Perna che ha svolto un'intensa attività di ricerca.

Il direttivo si è riunito nella villa della vicepresidente Fulvia

"Che possa ritornare il colore nelle nostre vite" **di Rita Gambino**

Reyes, che ha riferito ciò che la Presidente Nazionale Fiorella Capriati aveva già chiarito con il professor Mimmo Scapati sulla motivazione delle sue dimissioni. In quell'occasione sono state accettate le sue definitive dimissioni. L'Ucai ha bisogno di essere portata avanti con interessi comuni e lavoro costante. Appena possibile verrà convocata un'assemblea con nuove elezioni.

Il 13 settembre nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria è stata celebrata una Messa da monsignor Giuseppe Bucaro nostro Consulente Ecclesiastico che ha officiato, in memoria del violinista Aldo Mausner ad un anno della sua dipartita.

I soci si incontrano saltuariamente e si sentono spesso al telefono, per motivi di ordine culturale per svolgere possibili programmazioni. All'inizio di settembre è venuta in visita la professoressa Marilisa Di Giovanni storico d'arte dell'Ucai di Milano. Con lei abbiamo girato parte della storica città, fra l'altro è rimasta entusiasta sia della chiesa settecentesca di Santa Caterina d'Alessandria che della mostra dei paliotti esposta nel rinnovato Museo Diocesano di Palermo.

Fulvia Reyes

PARMA
Nel segno del Sacro

La programmazione delle attività della Sezione di Parma, e di conseguenza della Galleria S.Andrea, è stata travolta, come per tutti, dallo tsunami della pandemia.

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 sono stati però realizzati alcune importanti iniziative d'arte, collegate anche a Parma-Capitale della Cultura ed allo slogan "la Cultura batte il tempo", titolo fortunatamente confermato anche per il 2021, frutto di un grande lavoro svolto nei mesi precedenti.

A dicembre è stata inaugurata la *XIII Biennale di Arte* Sacra tratta dal passo biblico "*Il Cantico dei Cantici*", patrocinata dal Comune di Parma e dalla Diocesi di Parma, che ha stimolato i soci ad una ricerca artistica di riconciliazione fra corpo e spirito, natura e simboli.

Cimentarsi in questa opera letteraria come alcuni artisti del passato hanno fatto, un esempio è Chagall, non è semplice data la vastità dei temi, che richiede una quasi totale immersione nel testo ed un lavoro molto intimo e introspettivo. I 37 soci Ucai partecipanti hanno però accolto questa sfida, lasciandosi attrarre e suggestionare dai versetti del Cantico che è stato quindi analizzato e sezionato per essere poi reinterpretato nella creazione di nuove visioni e personalissimi racconti. Alcuni si sono soffermati sul dialogo di coppia in senso più terreno e passionale, altri hanno posto l'accento sul tema dell'attesa oppure sul cammino spirituale, infine altri ancora hanno messo in evidenza i temi naturalistici ricchi di simbologie.

L'esposizione, proseguita nel mese di gennaio e corredata da un catalogo che raccoglie tutte le opere realizzate ex novo con diverse tecniche tra pittura, scultura e fotografia, ha poi raggiunto un vertice poetico attraverso il connubio tra immagini e musica grazie al concerto "*Una voce! Il mio amato!Echi musicali del Cantico dei Cantici*", una sinfonia tra le melodie dell'arpa di padre Lorenzo Montenz, nostro consulente ecclesiastico, e la voce lirica di Tania Bussi, in un ricco programma di

sala studiato per celebrare il tema dell'Amore universale raccontato dal Cantico.

A seguire nel mese di gennaio si è svolta anche la Settima edizione della mostra a tema tecnico *Acquarelli* che per quest'anno ha accolto quattro autrici espressioni di una varietà di stili e di formazione: Patrizia Bartoli, Francesca Giambiasi, Mariantonia Mazzeo, Alessia Rampulla.

Febbraio è stato il mese dedicato nuovamente al sacro declinato in due particolarissimi e interessanti progetti.

Nella prima metà del mese l'UCAI ha collaborato con Religions For Peace Italia Europa, Forum interreligioso di Parma e Associazione G.Bellerio per l'iniziativa "*Architetture, Religioni, Culture*", patrocinata dal Comune di Parma, dall'Università degli Studi di Parma e dalla Diocesi.

Il progetto articolato in una mostra fotografica di alcune tra le più significative architetture rappresentative di varie religioni e i due convegni di apertura del 2 febbraio dedicato all'architettura religiosa e quello di chiusura di mercoledì 12 febbraio dedicato ai giardini sacri, rientrano nella programmazione di Parma2020 tra i progetti idonei. Il Dr.Luigi De Salvia Presidente di Religions For Peace Italia e Europa all'apertura dell'evento aveva dichiarato: "Per una città come Parma, così ricca di bellezze architettoniche in generale ed in particolare relative ai luoghi sacri, è quanto mai appropriato nell'anno speciale che la vede Capitale della Cultura 2020 ospitare due mostre abbinate nello stesso suggestivo spazio della Galleria S. Andrea, ex chiesa tardomedievale, che hanno a che fare con la dimensione del sacro: una relativa alla presentazione di luoghi sacri della città in dialogo con luoghi sacri delle varie tradizioni religiose del mondo e l'altra sui giardini ispirati dalla dimensione religiosa. Entrambe le mostre sono accompagnate da momenti di studio e riflessione che ne spiegano il senso: il convegno inaugurale del 2 febbraio "Architetture, religioni, culture" con ospiti provenienti da un panorama internazionale tra cui il padre Gesuita Jean Paul Hernandez, e la conferenza del 12 febbraio con il Prof.re Carlo Mambriani e la Prof.ssa Maria Augusta Favali " Giardini, religioni, culture".

A metà febbraio è stata poi la volta di *Genesi* l'originalissima personale dell'architetto Graziano Garaffa. Il luogo espositivo, l'ex chiesa di fondazione tardo romanica, ha accolto una ricerca complessa che proponeva una sintesi pittorica tra sacre scritture e scienza. Le opere eseguite riflettono, in chia-

ve astratta-concettuale, i temi ed i versetti della Genesi, con particolare riferimento al Vangelo di San Giovanni (il prologo), ma cercando una possibile mediazione con le più avanzate ricerche scientifiche sull'origine del mondo e sulla scoperta del bosone di Higgs, raccontata nel libro "Genesi" di Guido Tonelli.

L'allestimento suggestivo studiato per lasciare immergere l'osservatore tra buio e luce era giocato tra i naturali spazi della ex chiesa: nella navata dieci coppie di tele, ognuna delle quali commenta un verso del prologo del Vangelo, dal famoso incipit "in principio era il verbo", al passo finale "e le tenebre non l'avranno vinta", mentre nell'abside una sola tela di grandi dimensioni, in cui tutte le forme contenute nelle precedenti opere si fondono realizzando un insieme unitario. Si poteva passare così dalla dimensione particolare a quella universale, dal microcosmo al macrocosmo, in accordo con i concetti dell'attuale ricerca scientifica, come descritti nel testo divulgativo di Tonelli.

Infine poco prima della chiusura forzata per l'emergenza sanitaria è stata inaugurata l'Ottava edizione di *Donna: Singolare Femminile*, in cui Ester Aimi, Noemi Bolzi, Francesca Cassoni, Lalla Luciano, Ilaria Marcotti, Elena Rastelli, Carla Rotelli, Elena Simakova hanno esposto nuovi dipinti, eterogenei per soggetti e tecniche ma di cui si possono cogliere sottili risonanze. La mostra è stata arricchita da una coinvolgente lettura di poesie, in un intreccio di linguaggi artistici per celebrare la donna nella sua complessità.

Il lockdown ha causato una generale battuta d'arresto nel mondo, non solo alle attività della nostra Galleria. Ci auspichiamo che nei prossimi mesi da queste ceneri possano sorgere nuove progettualità ricche di contenuti e di Spirito.

Annalisa Mombelli

ROMA

Ripartire insieme con l'arte

Non è facile raccontare il vissuto della nostra sezione nei mesi passati. A lungo la vita di tutti noi è stata scandita dai bollettini della Protezione Civile che ci aggiornavano sulla situazione sanitaria proiettando numeri che non volevamo sentire e che crescevano di giorno in giorno. E certo "fare arte", isolarsi per dare ascolto al proprio spirito creativo, personalmente, non è stato affatto facile. Abbiamo vissuto lo sgomento, la paura, la solitudine, ma anche la fiducia e la positività grazie ai messaggi di speranza che, dal Papa ai nostri assistenti spirituali, sono apparsi come un faro nelle tragiche giornate di confinamento. La galleria La Pigna, il prestigioso spazio espositivo che la nostra sezione ha il privilegio di gestire, ha dovuto ovviamente chiudere i battenti e certo, nella calendarizzazione degli eventi, ha risentito prima del lockdown e successivamente del clima di incertezza che ha connotato, e continua a connotare, il mondo dell'arte. Alcune mostre sono state cancellate, altre posticipate in attesa di "tempi migliori". Tuttavia l'entusiasmo non è mai mancato e nel mese di luglio, proprio per dimostrare a tutti i nostri soci e, consentitemi, a tutti noi artisti, di esserci e di volere ricominciare a fare arte, abbiamo organizzato, in galleria, una mostra collettiva dal titolo simbolico di «Ripartiamo dall'Arte» alla quale, nonostante le difficoltà legate alle norme imposte dal controllo della pandemia (ingressi cadenzati, utilizzo dei dispositivi di protezione facciale, disinfezioni di ambienti, ecc.), la risposta dei soci e il sincero apprezzamento di tutti coloro che hanno partecipato, artisti e visitatori, ha garantito un insperato successo. Durante il mese di giugno è stata invece allestita la mostra virtuale "I Soci UCAI durante la Quarantena", visibile sul sito della galleria La Pigna, proposta come una riflessione dell'artista durante i mesi di lockdown, con produzioni che hanno spaziato dalla musica al testo scritto, alla fotografia e all'opera pittorica dimostrando quanto l'arte possa es-

Un'opera di Letizia Cavallo

sere variegata nelle sue espressioni e come lo Spirito muova ciascuno in modo diverso.

La ripresa dopo l'estate è stata segnata dall'inaugurazione di nuove mostre e da rilevanti cambiamenti dal momento che la direttrice della nostra galleria ha deciso di passare il testimone. A nome di tutti, va il nostro ringraziamento e l'apprezzamento per l'impegno con il quale ha fatto ripartire la

galleria in un momento di grandi incertezze. La speranza è che presto inizi una nuova gestione proficua che continui nel percorso intrapreso verso la riqualificazione di questo spazio così prestigioso per l'intera città di Roma. L'autunno è iniziato all'insegna della pittura con la raffinata mostra di alcune opere di Maria Luisa Iannetti, artista conosciuta in tutto il mondo, mamma della nostra Presidente Nazionale Fiorella Capriati, e della sua amica Maria Luisa Di luzio, "due artiste, due amiche, due grandi madri di famiglia" come ricordato dalla figlia Livia Di Luzio. E' stato poi il turno della scultura con Pasquale Simonetti che, col suggestivo titolo di "Mutatio Naturae", ha esposto le sue opere sapientemente scolpite nella pietra (dal calcare al basalto), forgiate in metallo, dal bronzo all'acciaio, o ricavate da diverse essenze legnose, opere che nel loro gioco di pieni e di vuoti, di superficie lavorate e di superfici grezze rimandano, sempre con leggerezza, a sentimenti e figure intrise di grande umanità capaci di regalare forti emozioni. La programmazione dei prossimi mesi vede una collettiva di artisti brasiliani nel mese di novembre e una collettiva di Natale nel mese di dicembre. Ma l'evento che tutti attendiamo con grande trepidazione è senza dubbio l'udienza che il Santo Padre ci ha riservato il 27 novembre per i 75 anni dalla fondazione di UCAI. Per quella circostanza, anche la nostra sezione ha individuato 3 progetti che intende realizzare in linea con il Patto Educativo al quale UCAI ha aderito tra i quali ad esempio, la realizzazione di una mostra-evento destinata ad artisti under 35 e over 35 sul tema della Terra Comune – Solidarietà Universale che vuole essere proprio una risposta all'invito di Papa Francesco ricordato nella *Laudato sii* e, ahimè, ulteriormente sottolineato dalla pandemia da COVID 19.

L'umanità ha bisogno di speranza e di bellezza e il Santo Natale anche quest'anno ci ricorderà che la luce vera«quella che illumina ogni uomo» ancora una volta tornerà ad illuminare le nostre vite, ovunque noi siamo. Auguro a tutti che possa essere davvero così.

Letizia Cavallo

TARANTO

La Confraternita dell'Immacolata ritrova la sua identità storica

Nel rispetto delle motivazioni che hanno portato alla nascita di Ucai e ne hanno motivato l'operare, uno degli impegni assunti dalla sezione di Taranto è quello di contribuire anche al recupero, storico e materiale, ed alla fruizione di opere che hanno risentito delle ingiurie del tempo, in particolare il Santuario della Madonna della Salute e la collegata Confraternita dell'Immacolata a Taranto .

Il Merodio nei suoi testi ci riporta testualmente *"L'anni passati, li sopradetti Fratelli (già Cordigeri di S. Francesco e poi dell'Immacolata Concezione) fecero venire da Napoli una devotissima statua di purissima Madre di Dio, che fu ricevuta in Taranto come dono singolare del cielo con generale processione nel mese di settembre 1679"."*

I testi storici ci descrivono cosi la bellissima statua della Confraternita dell'Immacolata, fatta costruire a Napoli nel 1679, per festeggiare

il centenario della Confraternita, e collocata nella Cappella della Immacolata Concezione eretta nel 1578 alla venerazione dei fedeli.

Nel 1711 con atto pubblico del Notaio Antonio Catapano il Sindaco Giovanni Capitignano la proclamarono Patrona Celeste della Citta di Taranto avendola protetta la sera del 7 dicembre 1710 giorno della vigilia della sua festa, da un violento terremoto.

Fu cosi che due mesi dopo la sua proclamazione, su istanza al Capitolo Metropolitano, la Confraternita chiese ed ottenne, solo 7 mesi dopo, di organizzare ogni anno la Processione della statua per le vie della Citta' e le autorità cittadine si impegnarono ad offrire in perpetuo due torce di cera di tre libbre ciascuna da far ardere davanti alla statua mentre l'8 dicembre di ogni anno il popolo, a devozione, alla vigilia della festa avrebbe digiunato in segno di penitenza con pane ed acqua, seguito da confessione e comunione generale.

Il miracolo si replicò il 17 febbraio 1743 quandoa Taranto un altro disastroso terremoto devastò tutto il Salento, lasciando indenne la Città di Taranto ad eccezione della Chiesa e del Convento di S. Francesco di Paola che si trovavano, all'epoca, fuori dalle mura della città.

Il miracolo ebbe grand'eco tanto da divenire Patrona principale del Regno su istanza di re Carlo III al Papa Benedetto XIV

I Confratelli secondo gli scritti del De Vincentis assistevano i condannati a morte e i carcerati poveri celebrando per loro una messa nella Sexta Feria, tutte le domeniche dell'anno e nelle festività della Madonna, i Confratelli si riunivano a cantare gli "Uffici" e tutti i Venerdì sera di quaresima venivano invitati alla disciplina.

Il 2 Dicembre 2018 la Confraternita si è trasferita nella nuova Sede nel Santuario della Madonna della Salute

Il 10 Novembre 2019, dopo 70 anni di commissariamento ha eletto un nuovo Priore, Angelo De Vincentis. Sentita è la presenza della Madonna dell'Immacolata nel cuore di ogni Tarantino infatti la sera del 29 Novembre, l'Immagine dell'Immacolata viene portata in Processione dalla Chiesa di S. Agostino, dove si trova nell' attesa della riapertura della Chiesa di S. Michele, alla Cattedrale.

La mattina dell'8 dicembre, a conclusione della Novena, nella Basilica Cattedrale di S. Cataldo, si tiene la S. Messa Solenne Pontificale presieduta dall'Arcivescovo di Taran-to e dal Capitolo Metropolitano cui segue la solenne Processione a cui partecipano tutto il Clero, le Confraternite, e le Associazioni ecclesiali.

Arcangelo Lamola

TREVISO
Il Sacro è per sempre

È diventato un luogo comune, in questi giorni, avvertire lo spaesamento e la precarietà di ogni programma a causa della chiusura dovuta al COVID 19.

La sezione UCAI di Treviso aveva programmato almeno due mostre dei soci nel Chiostro di S. Francesco a Treviso e nel Santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre, caro ai fedeli di Alpe Adria (Alto Veneto, Friuli e Carinzia).

L'unica attività espositiva di questa sfortunata stagione è stata portata a termine dal nostro socio onorario maestro Favotto: *Il sacro è per sempre* è stata allestito nel Foyer del Teatro Accademico della città di Giorgione, la città murata di Castelfranco Veneto.

L'Amministrazione della Città gli ha riservato una macchina organizzativa che contava anche 19 eventi serali nel Teatro all'aperto, attraverso i locali espositivi e l'osservanza rigorosa di tutte le misure di sicurezza del caso.

Ho chiesto al maestro Favotto di riassumere il senso della sua esposizione:

"Tutta l'Arte è Sacra perché imita, nel suo piccolo, l'opera creativa del Supremo: un grumo di fango diventa statua, un grumo di colore diventa paesaggio, fiore, Madonna...

Dio alita la vita al suo Adamo di creta, l'opera dell'artista ha invece bisogno del visitatore che la liberi dalla prigione materica in cui è confinata.

Noi poi diamo all'arte sacra anche una connotazione più convincente, legata ai crismi della Religione o della Devozione, delle Sacre scritture, di Gesù, di Maria e dei Santi, degli Angeli e dei simboli che possano alleviare la nostra sete del divino.

Senza l'arte sacra non esisterebbe la Storia dell'Arte, a partire dalla Mater Matuta degli antichi fino alla mitologia greco-romana, con le zone oscure dell'abbattimento degli idoli o dell'iconoclastia bizantina, le commoventi immagini romaniche, la suprema eleganza gotica, l'armonia rinascimentale... giù, giù, fino alle sacre immagini di Rouault o di Cha-

gall, violate e deformate e dalla crisi spirituale del primo '900... Tutto è sacro e degno d'attenzione.

Qui ho presentato la mia (lunga) esperienza artistica con bozzetti e disegni che raccontano 60 anni della mia vita pittorica monumentale e devozionale: come raccogliere in un bicchiere... tutta la vasca dei pesciolini rossi...

Molti preferiscono le mie vaste tele sulla volta delle chiese, gli affreschi su pareti e capitelli, altri preferiscono il sapore dolce delle Madonne o lo strazio dei miei Crocifissi. Questa mostra presenta briciole e bocconi di un'intensa e lunga esperienza spirituale che ha segnato e segna ancora la mia vita.

Vorrei segnalare alcuni pezzi che sono anche pietre d'angolo della mia professione:

Cristo muore in Bangladesh: un'opera durissima del 1971 scelta dall'UNESCO nel 1972 per una mostra al Salon d'Automne des jeunes a Parigi, che rappresenta un poveraccio del milione di annegati dal monsone di quell'anno, trattenuto alla croce da un chiodo mostruoso.

L'Arte Sacra monumentale ha ripreso vigore dopo la lettera agli artisti di Paolo VI, ripresa da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Artisti come Manzù, Messina, Bodini, Fazzini hanno riaperto strade spesso bloccate da decenni di sonnolenza creativa.

Ma anche Grandi Basiliche come Montecassino hanno ripreso vita con Annigoni, Stefanelli (e perfino con il sottoscritto), Ia Basilica del Santo a Padova con Annigoni e Dinetto, il Gesù a Roma con una potente Deposizione dell'artista bosniaco Safet Zec, S. Maria degli Angeli, sempre a Roma, con la porta bronzea di Igor Mitoraj, etc...

Il vero problema è dovuto alla committenza che spesso dimentica il ruolo dell'Arte Sacra che è Sacramentum, cioè Segno e testimonianza del Sacro, come disse Benedetto XVI, affidandosi a una paccottiglia che alimenta vere e proprie superfetazioni di immagini e statue senza stile né coerenza con l'architettura che le accoglie".

Il nostro socio Favotto si è confidato sui problemi che spesso ostacolano la vita degli Artisti in questo nostro tempo, spesso religioso nelle celebrazioni e pagano nelle manifestazioni. A noi artisti è richiesto l'impegno di risvegliare dal grande sonno l'arte delle vetrate e delle grandi raffigurazioni sacre nelle nostre chiese oltre alla devozione popolare, che però non è mai morta.

Devo riferire che la nostra sezione UCAI manifesta un'atten-

Cristo muore in Bangladesh, **Sergio Favotto, 1971**

zione particolare alle immagini mariane e dei Ss. Protettori che la devozione popolare richiede per le nostre case, mentre ci viene richiesto un intervento speciale negli allestimenti natalizi e quaresimali.

Ci auguriamo che una recrudescenza della pandemia non ostacoli i nostri progetti futuri.

Come Presidente di Sezione devo segnalare l'avvicendamento del nuovo vescovo di Treviso mons. Michele Tomasi, bisognoso di un po' di tempo per ambientarsi nella realtà locale.

D'altro canto noto che il territorio è ricco di iniziative artistiche: corsi di pittura e scultura, attività culturali d'ogni genere, dal teatro ai concerti, alle visite guidate che, pur ostacolate o frenate dalla contingenza, vedono i nostri soci quasi sempre partecipi e attivi.

In attesa di tempi migliori segnaliamo tutta la nostra volontà di dare il meglio di noi stessi nelle prossime stagioni.

Paolo Cecconato

VENEZIA

Omaggio a Franco Zannini

«Franco Zannini era una persona a tutto tondo». Così il presidente dell'Ucai veneziano, Dino Gavagnin, ricorda la figura dell'intellettuale Franco Zannini, personalità che maggiormente ha influito sul percorso dell'associazione, a cui è stata dedicata la nuova mostra allestita presso gli spazi della Scoletta di San Zaccaria dal titolo "Re-Start - Omaggio a Franco Zannini". All'inaugurazione, svoltasi sabato 5 in Campo San Zaccaria per garantire le misure anti-covid, erano presenti i professori Giuseppe Goisis e Siro Perin, che hanno ricordato la figura del socio e amico. Manager, poeta, scrittore, pittore e critico d'arte, Zannini è stato un grande intellettuale, molto apprezzato nel panorama culturale veneziano e amato per i suoi modi garbati, l'acuta ironia e la gentilezza d'altri tempi.

Appassionato di arte, letteratura e poesia, negli anni si era speso molto anche per l'associazione Ucai con la presenza e l'apporto intellettuale. Oltre a realizzare dipinti di una personalissima profondità metafisica, a cui in mostra è dedicata la parete centrale al piano terra della galleria, Franco Zannini è stato protagonista anche di una raffinata produzione poetica. Risale infatti all'autunno 2018 la sua ultima presentazione proprio alla Scoletta della raccolta intitolata "Antirime su una era evasiva".

Accorate le parole di Goisis che ha ricordato le conversazioni con lui, piene di guizzi e umorismo: «Generosità ed umanità erano i tratti unificanti della sua persona che con sguardo acuto coglieva la sostanza in chi interloquiva, con capacità di ascolto e accoglienza». Diversi sono i suoi testi in cui, da attento osservatore della modernità e delle sue contraddizioni, spesso compaiono paradossi fulminanti che mettono in crisi ma allo stesso tempo coinvolgono il lettore», spiega Goisis. Poi propone: «Qui alla San Vidal potremmo raccogliere in un'antologia i suoi scritti, ordinandoli per tema e introducendoli».

In mostra la parete centrale del piano terra è dedicata alla sua produzione artistica: «La sua pittura varia a 360° non solo nei soggetti, ma anche nella visione indagatrice della società», sottolinea il critico d'arte Siro Perin. «La sua arte, lo si deduce anche dalla varietà dei titoli, si dipana tra sociologia e filosofia, in una pittura che dal realismo volge ad evoluzioni più interpretati- ve». Insieme alle sue opere anche quelle di 28 artisti soci Ucai, in una pluralità di lavori e tecniche. Creazioni a tema libero volute proprio in ricordo della poliedricità di Zannini, tesoro da continuare a far conoscere e custodire.

Francesca Catalano

VERONA

La convivialità, il sacrificio e la speranza

Che bello ritrovarsi tutti davanti ad una tavola imbandita, quanta bellezza nel condividere un momento speciale o semplicemente il pane quotidiano e apprezzare chi lo ha preparato e ringraziare chi ce lo ha donato. "A tavola con Gesù, il piacere della conivialità nel quotidiano", la nostra mostra di Pasqua 2020 nata in un momento particolare, in cui questa condivisione è stata difficile. Sofferenze, solitudine e famiglie lontane hanno segnato la Pasqua di quest'anno. Ma la mostra del piccolo gruppo di Verona ha voluto proprio sottolineare con dipinti, fotografie e poesie, questa Bellezza, questo sacro legame con il Signore, nutrimento della nostra vita, senza dimenticare il sacrificio.

A Gesù piaceva condividere un pasto, ha sempre apprezzato il buon cibo e la buona compagnia, i vangeli ce lo raccontano in tanti episodi. Culmine della vita della Chiesa poi, l'ultima cena, tanto dipinta nella storia dell'arte.

Noi abbiamo cercato il quotidiano, abbiamo voluto dare dignità a un gesto quotidiano, rivelando la presenza di Cristo nelle nostre giornate, con gesti umili come preparare la tavola, cucinare, impastare, fare la spesa. Poesie che ci raccontano il sacro di un gesto condiviso, fotografie che parlano di un momento di solitudine ma anche di speranza.

Leitmotiv di questa mostra è il frutto del melograno, frutto che allude alla fertilità e che con i suoi grossi grani rossi che lo compongono, al sacrificio di Gesù per la nostra salvezza. La melagrana è anche simbolo dell'unità dei cristiani.

Nel tempo in cui stavamo lavorando a questo tema (quando è stato proposto ancora poco si sapeva di quello che sarebbe successo) avanzava anche l'idea di raccontare quello che stava accadendo in quei mesi di lockdown e come li stavamo vivendo. A giugno la proposta di lavorare per un'eventuale futura mostra autunnale con tema PAURA E SPERANZA. Per mesi siamo stati bombardati da scritte #andratuttobene e, per carità, chi non se lo augura, ma non ci può basta-

re, non vogliamo rimandare tutto a dopo, e così nasce una domanda: che cosa realmente desideriamo? Il desiderio più profondo è quello di vivere a pieno ogni istante che ci viene dato. E qui nasce la speranza, molto diversa dall'ottimismo.

Non andrà tutto bene, ma "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (S. Paolo). E poi ancora, Vaclav Havel, drammaturgo e poeta ceco, ci dice: "La speranza non ha niente a vedere con l'ottimismo, non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire." E così, ognuno col proprio bagaglio, con il proprio dramma, con la propria esperienza, racconterà di questa speranza che si fa strada nella nostra vita, vivendo giorno per giorno quello che ci viene dato da Colui che fa nuove tutte le cose.

Annachiara Mazzocchi

VIAREGGIO

Continuano le mostre d'arte

La sezione Ucai di Viareggio, fondata nel 1999, ha organizzato l'ennesima mostra d'arte. Quest'anno dal 17 al 30 agosto, le opere dei soci sono ospitate in un prestigioso complesso liberty costruito nel 1929 dall'architetto Belluomini e impreziosito dalle ceramiche del famoso Glileo Chini.

La struttura, denominata in origine cinema e caffè Savoia nel tempo si è trasformata nel cosiddetto Supercinema, una bella sala cinematografica attiva fino agli anni 90 ed ora adibita a location per manifestazioni artistiche e culturali. La posizione, all'inizio della famosa Passeggiata di Viareggio, ne fanno una collocazione unica. Inoltre ogni sera grazie alla attività della Promo-Terr, una agenzia di eventi molto attiva sul territorio, vengono ospitati incontri, dibattiti e presentazione di libri con grande successo di pubblico. Oltre alle opere pittoriche, sono esposte due realizzazioni in cartapesta realizzate da due giovani artisti della sezione.

La sezione ha provveduto anche all'assemblea annuale con approvazione del bilancio e al rinnovo delle cariche statutarie essendo trascorsi tre anni dalle precedenti elezioni. Gli eletti sono Alessandro Salvati, presidente, Massimo Minerva, vicepresidente, Roberto Musetti, tesoriere, Valentina Tozzi, segretaria.

Alessandro Salvati

Monica Michelotti

VICENZA

Il nostro grazie a Rosalba Pedrina

Rosalba Pedrina è stata la Presidente della Sezione UCAI - "Beato Fra' Claudio Granzotto" di Vicenza fino al giugno scorso, ed ha portato avanti il gruppo degli ucaini vicentini con profonda dedizione concludendo con soddisfazione il suo mandato, durante il quale ha organizzato molteplici manifestazioni ed eventi d'Arte, Cultura e Spiritualità.

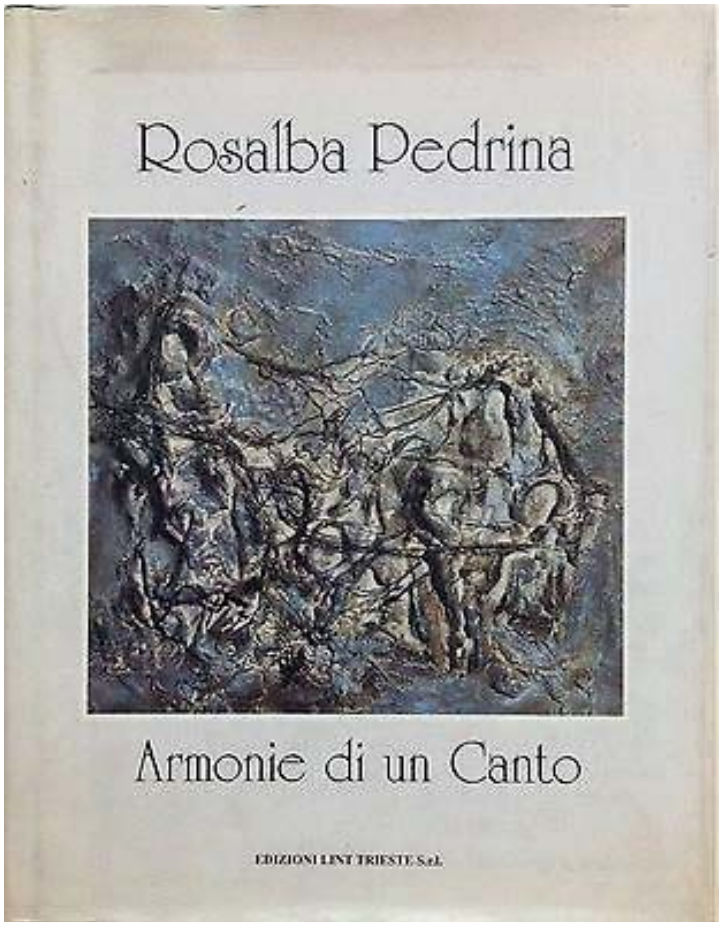
Vicentina e figlia di un letterato, Rosalba ha vissuto in un ambiente ricco di stimolazioni ed ha avuto anche varie opportunità di viaggiare soprattutto in America, così da alimentare la sua propensione creativa ed arricchire l'evoluzione come pittrice. Nel 1971 inizia ad esporre le sue Opere al pubblico sia in Italia che in Germania, in numerose Personali, dove mostra i suoi paesaggi solari, i lavori a carboncino e le miniature, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica.

Dal 1980 la sua vocazione artistica si espande anche a strumenti materici uniti a garze e a gesso. In quegli anni apre a Vicenza l'Atelier "Studio R" dove si concentra sul suo lavoro pittorico e nel contempo promuove mostre Personali e rassegne di Artisti italiani e non, organizzando anche gemellaggi con altre gallerie e promuovendo per ben quattro edizioni un Concorso Nazionale "Artemusica Barche" in occasione del primo Festival Mozartiano a Vicenza. La scuola Sperimentale d'Arte per bambini ed adulti da lei ideata e curata come docente le consente di comunicare la sua intensa carica creativa e di mantenersi sempre in contatto con bambini ed adulti che stimola interiormente ed artisticamente.

Nel corso degli anni la sua pittura figurativa maturerà verso un'astrazione intensamente vibrante, e un informale denso di evocazioni, di una carica espressiva intessuta di tinte permeate di sentimenti, di ritmi emotivi pregnanti. Altresì Rosalba, sensibilissima interprete, si dedica a plasmare la ceramica Raku che vive nelle creature mirabilmente modellate, che si nutrono dei riflessi affasci-

nanti del rame, degli ossidi, della luminosità dell'argento. Si dedica anche all'Arte Sacra creando due grandi "Via Crucis" materiche, che trasudano una sofferenza lacerante, una delle quali rappresenta la via dolorosa del malato di Aids. Di grandissimo significato sono i due cicli pittorici che hanno visto l'Artista Rosalba Pedrina impegnata in questi ultimi anni: "Il canto della Terra" ed " Il canto del Mare" dove il suo dipingere maturo ha assunto una cifra stilistica personale, che la vede gioire affondando le mani nei fenomeni che si svolgono tra Terra e Cielo per ricrearli con forme liriche aggettanti e colori accesi ed umorosi, che vestono spazi immensi e un mare pulsante pieno di vita.

Marifulvia Matteazzi Alberti



Buon Natale!

Non sarà la pandemia a deturpare le antiche devozioni e a guastare l'intimità dell'amore celeste, perché il Natale, più che una data, si presenta come un fatto.

Natale: singolare evento che suggestiona i popoli e tuttora affascina la cultura e l'arte del nostro tempo. Germoglia lo stupore che scaturisce dal mistero della nascita e dell'incarnazione del Figlio di Dio, al quale si rivolgono credenti e laici per festeggiare la più sentita e più bella ricorrenza dell'anno.

Anche la più viva scintilla di vita occhieggiante al segno e alla nostalgia di una bontà, a cui con trepidazione tende ogni persona, lasciando dietro l'angolo, almeno per un giorno, sofferenze e disagi quotidiani. Si colloca in attesa del Bimbo divino, che nasce nella notte. Nel repertorio d'un amore, pronto a cancellare tracce d'umane delusioni, d'inquietanti paure, d'ostili aggressioni.

Quest'anno non sarà la pandemia a deturpare le antiche devozioni e a guastare l'intimità dell'amore celeste, perché il Natale, più che una data, si presenta come un fatto. Si sviluppa nell'insegna di un avvenimento, con il quale si rintracciano «antiche speranze, utopie future, cronache dimenticate, legende struggenti, simboli magici, tradizioni popolari,

William Congdon, *"Natività"*, 1960

curiosità inattese, racconti, teatro, sceneggiature e poesie»[1].

Tutte categorie, che, in modalità distinte, riportano fra presepi e pastori, musiche pastorali ed emozionanti folclori, «l'effigie di Cristo, che nasce a Betlemme e rinasce a mezzanotte, affacciandosi al portolano della coscienza, forse con incertezze ed esitazioni, nella consapevolezza, però, che chi riesce a in-

1 Francesco Grisi, *Il Natale: storia e leggende,* Newton Compton, Roma 1988, p. 7.

contrarlo, ferma finalmente la vita»[2]. La erige nel Natale dell'oggi, catturando l'umanità che spera in un futuro migliore, consegnando alla storia il misterioso incontro fra la carne di un Bimbo relegato nella mangiatoia e l'immensità di un Dio sorridente, che miracolosamente irrompe nel tempo.

Ecco perché il Natale è la festa di tutti: di coloro che amano la verità; di chi ascolta le leggende e le tradizioni popolari con nel cuore la commozione dei semplici; di chi, soprattutto, coglie il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Tutte incisioni che combattono il "covid", il "lockdown" e la morte con i pastelli della grazia e della divina misericordia. Con il vaccino della preghiera. e degli intramontabili "fioretti" di una volta. Ci aiuta a proposito papa Francesco, il quale, lo scorso anno, ha regalato sagge parole sullo "stupore" e la "meraviglia" del presepio, che «come un Vangelo vivo trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo»[3].

Giunga pertanto – è l'augurio dalla presidenza Ucai – la bellezza di ritornare fanciulli, come bambini davanti al presepe, e imparare da adulti a piangere e a sorridere, soffrire ed amare, morire e vivere insieme a Maria e suo Figlio per assaporare la tenerezza e la gioia del Dio che ci assiste e salva.

Il Comitato di Presidenza UCAI

---

2 G. Battista Gandolfo-Luisa Vassallo (a cura di), *Natale dei poeti. Cento modi per leggere il Natale nella poesia italiana del Novecento*, Ancora,, Milano 2001, p. 8.

3 Francesco, *Admirabile signum. Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe*, Ancora, Milano 2019, n. 1

Unione Cattolica Artisti Italiani